

PRESENTAZIONE DELLA *STRENN*
DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

mi è gradito offrire alla vostra attenta lettura e meditazione il commento alla *Strenna* per il 1998 di cui – come tradizione – il Rettor Maggiore ogni anno fa dono al nostro Istituto.

Il tema proposto per quest'anno: *Nella speranza siamo stati salvati (Rm 8,24): riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo per vivere e operare con fiducia nella prospettiva del Regno.*

È un chiaro invito a impegnarci insieme con i giovani per riscoprire e vivere la presenza dello Spirito, fonte della nostra speranza e fondamento della fiducia nei confronti del compito educativo che vuol perseguire anche oggi, nelle diverse nazioni in cui viviamo, l'obiettivo di formare *buoni cristiani e onesti cittadini.*

Vi propongo di meditare il ricco e articolato testo che ci offre il Rettor Maggiore. Potrà opportunamente aiutarci a vivere con intensità la presenza dello Spirito in ognuna di noi; a scoprirlo nella realtà ecclesiale e storica e a immergerci con maggiore consapevolezza nel cammino della Chiesa verso il terzo millennio. Ma soprattutto ci consentirà di rilevare quegli apporti che, sviluppati come itinerari educativi concreti, dimostreranno tutta la loro fecondità ed efficacia in ordine alla formazione completa della nuova creatura redenta da Cristo nello Spirito.

Sollecitate anche dagli eventi di grazia che stiamo vivendo a renderci più coscienti dello Spirito che abita in noi e nella storia, vogliamo coglierne tutte le implicanze per la nostra vita e la nostra missione.

La *Strenna* sottolinea che lo Spirito ricrea la *struttura interiore della persona*, cioè dà origine nell'uomo alla sua nuova coscienza di figlio di Dio; genera nel credente *una nuova intelligenza* che gli per-

mette di scoprire il senso del mondo, della storia e degli avvenimenti; suggerisce un *nuovo rapporto umano*, al di là e al di sopra di tutte le discriminazioni, che valorizza la ricchezza delle differenze di ogni persona e di ogni popolo; ci insegna un *linguaggio nuovo* sia per rivolgerci a Dio con sentimenti filiali sia per l'annuncio.

Ricreati dallo Spirito, siamo chiamati a svilupparci secondo un *progetto di vita* mediante il passaggio graduale da una situazione infantile di immaturità alla vita adulta, che si esprime nell'attenzione a lasciarci conformare a Cristo per raggiungere la *sua piena statura* e nella capacità di ordinare tutto a Dio.

L'azione dello Spirito nel cuore dell'uomo e della storia è il fondamento della nostra speranza e ci rende fiduciosi nel compito educativo. Essa si manifesta con doni che attendono in ogni persona di essere riconosciuti e sviluppati.

Questa certezza faceva trasalire di gioia don Bosco che impegnava ogni sua energia per suscitare melodie insospettate anche nel cuore dei giovani più emarginati, consapevole che in ognuno di essi vi è un punto accessibile al bene.

Vogliamo ancora una volta raccogliere l'appello del nostro Padre e Fondatore, fiduciose nell'opera della grazia e nel mandato che come FMA, insieme a tutta la Famiglia Salesiana, ci è stato affidato per l'educazione dei/delle giovani.

Maria, che ha guidato don Bosco e madre Mazzarello, continua a esserci accanto come esperta della vita secondo lo Spirito e ispiratrice della spiritualità salesiana.

Con le sorelle del Consiglio, vi rinnovo gli auguri di un anno all'insegna della *novità* dello Spirito.

CONDIVISIONE DEL CAMMINO PER L'ELABORAZIONE
DEL *PROGETTO FORMATIVO*

Carissime sorelle,

al termine di questo periodo di *plenum* desideriamo condividere la nostra esperienza e i passi compiuti nell'attuare quanto ci siamo proposte nella *Programmazione del sessennio*.

La visita alle ispettorie, l'animazione dei diversi ambiti, le varie forme di comunicazione e di corrispondenza ci hanno fatto percepire che la lunga conversazione capitolare si è allargata a tutte le comunità e sta penetrando nella vita e nelle scelte educative.

Sentiamo che l'Istituto, parte viva della Chiesa, cammina verso il terzo millennio in piena sintonia con i grandi orizzonti che il Papa apre a favore della vita.

Esperienza d'insieme

La scelta di una *animazione coordinata e convergente* a servizio dell'unità dell'Istituto è la logica di fondo che sta guidando il servizio di tutte e di ciascuna.

L'abbiamo sperimentata nella comunicazione-condivisione, da parte dei diversi ambiti, del lavoro compiuto per l'attuazione degli obiettivi comuni. È stata una esperienza di unità e corresponsabilità intorno al comune progetto, un arricchire il cammino di tutte con la sensibilità e lo specifico apporto di ognuna.

In questo cammino ci è stata di grande aiuto la collaborazione delle consulenti dei diversi ambiti che hanno condiviso la loro competenza in modo convergente e unificato.

Le visite alle ispettorie, vissute nell'ottica del Capitolo e della *Programmazione*, ci hanno permesso di cogliere la tensione spirituale

delle comunità. La relazione di quanto abbiamo vissuto ha portato nel lavoro d'insieme la ricchezza di vita, le domande, le prospettive di futuro, la forte speranza con cui le ispettorie sono proiettate verso il terzo millennio.

Stiamo vivendo l'esperienza di un cammino di vera reciprocità con tutto l'Istituto, favorita anche dalla valorizzazione positiva delle nuove tecniche di comunicazione che ci permettono di attuare oggi, con maggior facilità, il dialogo continuo e familiare di madre Mazarrello con le figlie lontane.

Nella logica della profezia dell'insieme ci siamo incontrate anche con il Consiglio generale dei Salesiani al fine di riflettere, nell'ottica del nostro carisma educativo, sul significato del Giubileo e di ricercare possibili modi concreti per celebrarlo come Famiglia Salesiana. È stata una esperienza ricca di fraterna condivisione, un'occasione per approfondire ed esprimere sempre meglio il nostro specifico apporto nella Famiglia Salesiana.

Ci auguriamo che questa esperienza di Famiglia continui a crescere in tutti i nostri ambienti.

Tracce di cammino

Il cuore del nostro lavoro è l'elaborazione della *Ratio*, ossia il progetto formativo nel quale « sia presentato in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio Istituto » (VC 68).

Punto di partenza sono stati i ricchi contributi offerti da tutti i Consigli ispettoriali come risultato di una prima riflessione sul n. 68 del documento *Vita consecrata*.

Nel mese di novembre, prima dell'inizio del *plenum*, la Madre con le Consigliere presenti, coadiuvate dalle sorelle che collaborano nell'ambito della formazione, hanno sintetizzato i vari contributi per una prima impostazione del lavoro.

Questa riflessione e la successiva, che ha visto impegnate le sorelle del Consiglio e le collaboratrici dei diversi ambiti, ha fatto

emergere l'urgenza di offrire all'Istituto uno strumento che avesse come cuore la *formazione permanente*, ossia la maturazione, la crescita vocazionale della FMA in una comunità che vive e incarna il carisma nella realtà di oggi, complessa e in continuo cambiamento.

I motivi che ci hanno indotte a questa scelta derivano sia da una lettura attenta della situazione dell'Istituto, da cui emerge la convinzione che solo nella concretezza della comunità è possibile ravvivare il dono vocazionale, sia dalla nuova sensibilità culturale che vede nel processo di formazione permanente la chiave di soluzione per affrontare la transizione e la complessità di questo momento storico.

Lo sguardo è quindi rivolto alle comunità concrete, con le loro speranze e i loro problemi, e alle singole FMA che, nei diversi momenti e passaggi della vita, sono continuamente sollecitate a ravvivare il dono vocazionale per ricollocarsi nell'oggi della storia con la forza profetica propria del nostro carisma.

In una comunità dove concretamente si realizza la crescita vocazionale nasce il contagio del *vieni e vedi* e ci è data la grazia di nuove generazioni di sorelle che condividono e sviluppano il dono del carisma a servizio della Chiesa.

La scelta di partire dalla formazione permanente darà al testo che stiamo elaborando la precisa caratteristica di strumento il cui obiettivo è di aiutare ogni sorella e ogni comunità ad assumere il proprio cammino di formazione nella concreta situazione di vita.

Nel nostro lavoro ci hanno guidate il confronto con il carisma, continuamente approfondito lungo la storia, e l'ascolto delle istanze dell'oggi alla luce di quanto il documento *Vita consecrata* ci indica e le ispettorie ci hanno suggerito.

Abbiamo articolato la *Ratio* in tre nuclei che qui sintetizziamo, consapevoli della difficoltà di esprimere in poche parole il risultato di una lunga riflessione che continueremo a condividere nelle tappe successive.

* *Lo sguardo consapevole* è una presa di coscienza del contesto storico, dei mutamenti culturali, degli orientamenti ecclesiali, delle prospettive emerse negli ultimi Capitoli generali. Tutto questo ci

interpella come donne e come educatrici a dare nuova qualità alla formazione permanente per riesprimere la spiritualità dell'Istituto e consegnarla alle nuove generazioni.

Ci sembra che il partire dalla formazione permanente sia una conseguenza delle istanze sopra evidenziate. In particolare è una specifica consegna che emerge dalla relazione di madre Marinella sul sessennio dell'Istituto, in cui è detto di *ripensare la formazione permanente* e di ravvivare il dono ricevuto mediante il recupero di una solida spiritualità salesiana e di un più profondo radicamento in Cristo per essere in grado di affrontare le sfide di una missione inculturata nell'oggi²³.

Questo esige un cammino mai concluso di continua ricompressione di sé e della propria chiamata per viverla come *passione vocazionale* di cui è condizione essenziale quella *libertà evangelica* che rende possibile accogliere in modo crescente il progetto di Dio nel cammino di sequela di Cristo. Coordinata fondamentale del progetto di Dio è l'amore che fa di ogni essere umano un figlio, da lui amato e salvato. L'esperienza della gratuità di questo amore nella vita di ogni FMA si traduce nella passione educativa per le nuove generazioni, soprattutto per i giovani poveri, vissuta nella logica della reciprocità in tutte le sue dimensioni.

Riteniamo importante evidenziare l'esperienza di Maria come prima discepolo di Cristo che ha vissuto pienamente la libertà evangelica nell'accoglienza colma di fede del volere di Dio. La sua esperienza ci sollecita e ci accompagna nel processo di liberare la libertà per ritrovarci pienamente nel progetto del Padre.

* *Alle radici del futuro* è la rilettura dell'esperienza vocazionale delle origini con le categorie dell'oggi. È il ritorno a una *memoria dinamica* che contiene in sé l'oggi e il futuro.

Alla radice di questa memoria vi sono due *santi* – don Bosco e madre Mazzarello – e un *luogo*: Mornese.

Qui troviamo i cardini della nuova cittadinanza²⁴ che noi oggi siamo chiamate a vivere. In questa terra risuona la consegna *a te le*

²³ Cfr. *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1990-1996*, p. 61.

²⁴ Cfr. M. Ko - P. Cavaglià - J. Colomer, *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo*.

affido che ci sollecita a uscire dai piccoli confini per raggiungere le dimensioni della Chiesa e del mondo con lo stesso coraggio, colmo di gratitudine, della Vergine del *Magnificat*. Mornese ci manifesta ancora la fonte e le implicanze vitali ed educative dell'amorevolezza. Esprime una chiamata a camminare insieme come comunità educante, luogo di relazione e di crescita per tutti. Ci svela il volto nuovo della sequela come cammino di progressiva libertà nella consegna totale di sé a Cristo. Tale consegna è vissuta nella castità come spazio abitato da un amore senza limiti, nella povertà come profezia di un mondo solidale, nell'obbedienza come adesione libera e responsabile a un progetto che ci trascende e ci sollecita alla comunione con tutti.

* *Percorsi di vita e di crescita vocazionale delle FMA* è un tentativo di situare la formazione all'interno di una comunità dove si incontrano sorelle di diverse generazioni e spesso di diverse culture e dove si interagisce e si cresce insieme ai laici e ai giovani.

Verranno descritti i *dinamismi* dello Spirito nella crescita vocazionale e le esperienze fondamentali che, in modo differenziato, sorreggono il percorso formativo, contrassegnato per tutte da alcuni passaggi-chiave. Di questi passaggi si espliciteranno i *compiti di sviluppo* che la persona deve affrontare in rapporto alle esigenze proprie di ogni tappa di formazione o stagione della vita.

Cuore di questo processo è la progressiva *liberazione della propria libertà* nel dinamismo di rinnovata e continua risposta alla chiamata quotidiana di Dio che ci sollecita alla relazione solidale con tutti.

Tale chiamata può essere accolta e vissuta come mistero di alleanza nel dono agli altri solo attraverso una crescente capacità di discernimento.

Si fa anche un accenno alle mediazioni educative e allo stile di animazione che deve caratterizzare i nostri rapporti favorendo la crescita responsabile di tutte e di ognuna.

Una *Ratio* scritta da molte e vissuta da tutte

Nella lettera che accompagna la *Programmazione del sessennio* abbiamo scritto che la redazione della *Ratio* doveva essere frutto di

un lavoro condiviso con tutte le sorelle dell'Istituto (*Programmazione*, p. 6).

Certamente il grande numero di tutte noi limita la possibilità di un apporto diretto.

Abbiamo apprezzato l'onda di ritorno che ci è pervenuta dalle ispettorie. Interpelleremo nuovamente i Consigli ispettoriali, le Équipes ispettoriali e le sorelle impegnate nella formazione iniziale per avere osservazioni e suggerimenti su una prima ipotesi di elaborazione della *Ratio*.

Vorremmo però fare spazio a qualcosa di più personale. Ci rivolgiamo perciò a ciascuna con questa domanda:

Se ti fosse data la possibilità di una pagina bianca nella Ratio quale esperienza, che ha costituito per te un momento di crescita vocazionale, vorresti consegnare alle sorelle di oggi e di domani perché ne facciano tesoro?

Rispondendo potrete entrare nel grande cerchio che, di generazione in generazione, trasmette la vitalità del carisma perché si incarni nella storia e nelle nuove geografie dei popoli.

Le vostre risposte potranno essere condivise in comunità e anche inviate direttamente a Roma entro il 24 giugno 1998, indirizzando a Sr. Matilde Nevaes.

I vostri contributi ci aiuteranno a integrare un testo che dovrebbe avere il sapore della vita e diventare riferimento autorevole per tutte noi.

Per una qualità culturale della nostra missione

Il compito di aiutare l'Istituto a dare qualità alla formazione, a cui sta certamente rispondendo l'elaborazione della *Ratio*, si è espresso anche nell'impegno di accompagnare la *rielaborazione dei curricoli* della nostra Facoltà *Auxilium* di Roma, perché rispondano alle nuove richieste che la Chiesa, l'Istituto e la cultura di oggi pongono alla nostra missione educativa (cfr. *Programmazione*, p. 12).

A questo scopo ci siamo incontrate alcune volte con il Consiglio Accademico dell'*Auxilium* e abbiamo condiviso scelte e prospettive perché la Facoltà possa essere sempre più un centro di elaborazione culturale per la Chiesa e per l'Istituto.

Gli incontri hanno rafforzato la consapevolezza che la Facoltà *Auxilium* potrà fare questo salto di qualità a condizione che l'Istituto intero la senta come una sua grande ricchezza per la possibilità che essa rappresenta di approfondire e inculturare il carisma.

La proposta dei nuovi curricoli verrà inviata alle ispettrici e ai Consigli ispettoriali perché offrano il loro contributo di riflessione ed eventuali suggerimenti.

Un'esperienza che si allarga

Il cammino di elaborazione di un primo schema della *Ratio* è stato per noi e per le sorelle con cui abbiamo lavorato un tempo forte di formazione permanente, un'occasione di crescita nella reciprocità, un'esperienza di Spirito Santo che ci ha fatto sperimentare la diversità di generazioni e di culture come una grande ricchezza.

Ci auguriamo che questa nostra esperienza si allarghi a tutto l'Istituto, a ciascuna di voi, a ogni comunità, perché il processo di elaborazione della *Ratio* possa costituire per tutte un'occasione di crescita nella comunione e nella capacità di condividere, ricercare e riflettere insieme.

Lasciandoci guidare dallo Spirito, di cui quest'anno vogliamo con tutta la Chiesa approfondire la realtà della presenza nella nostra vita, potremo, giorno per giorno, conformarci sempre più a Cristo e vivere nella certezza che egli cammina con noi.

Ci avviciniamo all'inizio della Quaresima, tempo forte per vivere l'esperienza biblica del deserto e partecipare vitalmente al mistero pasquale di Cristo. Sia lo Spirito a farci comprendere e assumere la profondità di tale mistero perché possiamo esprimerlo nella gioia di chi crede che lui è il Vivente.

La Madre e le sorelle del Consiglio

L'AMOREVOLEZZA

Carissime sorelle,

riprendo la mia conversazione con voi, in questo anno dedicato allo Spirito Santo, mentre stiamo percorrendo l'ultimo tratto del cammino quaresimale e alla vigilia della solennità dell'annunciazione del Signore.

L'incarnazione del Figlio unigenito del Padre nel grembo di Maria, la sua morte e risurrezione sono gli eventi che racchiudono la parabola della vita terrena di Gesù, iniziata per opera dello Spirito Santo e conclusa con l'invio a noi del Paraclito.

Dalla croce, nell'*ora* suprema dell'obbedienza al Padre, Gesù effonde lo Spirito, annunciato e promesso nel discorso di addio del Cenacolo. Nello stesso luogo, la terza Persona della Trinità scende, *dono del Padre altissimo*, su Maria e sugli apostoli rendendoli messaggeri e testimoni con la loro vita della *verità sulla creatura umana*, non solo restituita alla dignità di *immagine di Dio* ma rinata nell'acqua e nello Spirito alla vita nuova di *figlia di Dio*.

Lo Spirito viene dunque comunicato a noi dall'umanità trasfigurata del Risorto. In quanto primogenito, Gesù, trasformato nel proprio corpo, trasforma ora i suoi fratelli e sorelle che vengono a lui conformati per opera dello Spirito.

L'incontro personale del Risorto con ogni uomo e donna del nostro tempo e di ogni tempo è dunque opera dello Spirito, che è il luogo personale della relazione tra Gesù e i credenti.

Vivendo oggi nella Chiesa il mistero della Pasqua e della Pentecoste, ci è dato di comprendere vitalmente che il nome proprio dello Spirito è *dono*. Voglio sostare ancora con voi a considerare il duplice senso di questo nome, consapevole di averne già parlato nella lettera di dicembre. Esso esprime l'essere *dono* e il *donarsi*. Il termine dono,

referito allo Spirito, va inteso infatti non solo nel senso passivo: colui che è donato, ma anche nel senso attivo: il donarsi, che spinge il Figlio a esultare gridando Abbà e noi, figli di adozione, a rivolgerci al Padre con lo stesso appellativo e a sentirci tutti fratelli e sorelle.

Per questo lo Spirito infonde in noi il dono di Dio e anche il bisogno, la capacità e la gioia di donarci. Cantalamessa osa affermare: «Ci contagia, per così dire, con il suo stesso essere. Egli è il donarsi e dove giunge crea un dinamismo che porta a farsi, a sua volta, dono per gli altri. “L’amore di Dio è stato versato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

La parola *amore* indica sia l’amore di Dio per noi, sia la capacità nuova di riamare Dio e i fratelli. ... Lo Spirito Santo non infonde, dunque, in noi solo l’*amore*, ma anche l’*amare*. ... Lo Spirito Santo è davvero l’acqua viva che, ricevuta, “zampilla per la vita eterna” (Gv 4,14), cioè rimbalza e si effonde su chi sta intorno»²⁵.

«C’è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d’antico»

È il verso di un poeta che mi pare esprima in bellezza la percezione crescente del cambiamento in atto che molti nostri contemporanei avvertono con sentimenti diversi, di paura e di trepidazione o di gioia e di operosa speranza. Siamo all’inizio di un’epoca nuova. Il fenomeno della globalizzazione, portatore di nuovi inquietanti interrogativi, può essere anche un’inedita opportunità per evangelizzare la storia dell’umanità alle soglie del terzo millennio, qualificandola come *globalizzazione nella solidarietà, senza marginalizzazione*²⁶. Viviamo in un clima culturale in cui si afferma una nuova sensibilità attenta all’*altro*, alla *diversità* come ricchezza, alla *solidarietà*, alla *corresponsabilità*. Affiorano valori che hanno la loro matrice sicura, anche se spesso implicita o non riconosciuta, nella visione dell’uomo rivelataci da Gesù, ossia in una visione teo-antropologica.

²⁵ R. Cantalamessa, *Il canto dello Spirito. Meditazioni sul Veni creator*, Milano 1998, p. 93.

²⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1998.

In questo quadro ci ritroviamo pienamente come famiglia religiosa in cammino, nella Chiesa, verso il terzo millennio. Riscopriamo la presenza dello Spirito operante nella storia per costruire la *ci-viltà dell'amore*. Rivelandoci che la comunione di amore trinitaria è *ék-stasis*, cioè uscita da sé e apertura all'altro, che la personalità divina non si esaurisce nell'essere se stessa e nel tenere gelosamente per sé la sua divinità (cfr. Fil 2,6), ma nel donare e donarsi, lo Spirito Santo ci sospinge a uscire dalle sicurezze personali o di gruppo, ad aprire il nostro cuore al reciproco dono fiducioso, a unire le forze per discernere insieme come realizzare il disegno di Dio. Perché lo Spirito Santo è colui che mette in relazione, che unisce in comunione; è presente là dove un'esistenza si apre al dono; è la forza vitale di una comunità che risponde alla chiamata di Dio alla santità.

Voglio condividere con voi la gioia di alcune esperienze recenti, segnate chiaramente dalla presenza dello Spirito.

- La più significativa per me è stata quella che ha caratterizzato l'avvio della condivisione intorno al *Progetto formativo* dell'Istituto (*Ratio*), di cui vi abbiamo parlato nell'ultima *circolare corale*. Sono certa che ora nelle comunità pure voi condividete le vostre esperienze di crescita vocazionale, ravvivando così il dono di Dio che è in voi per rendere ogni comunità luogo di formazione al reciproco potenziamento delle risorse personali, a servizio della comune missione.

- Momento forte di vita nello Spirito è stata la *XX Giornata di spiritualità della Famiglia Salesiana* (Roma, 16-18 gennaio) sul tema della *Strenna 1998: Riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo. Per una spiritualità ispirata al carisma salesiano*. Gli Atti, tempestivamente pubblicati, sono una testimonianza della vivace presenza dello Spirito nella Famiglia Salesiana e delle risorse della spiritualità salesiana che attendono un ulteriore riconoscimento e sviluppo, nella reciproca valorizzazione dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana, per collaborare alla nuova evangelizzazione attraverso il Sistema preventivo.

Sono stata chiamata a dare il mio contributo a nome di tutte le sorelle. L'ho sintetizzato nel titolo: *Alla scuola di Maria, maestra di vita nello Spirito: alcune suggestioni a partire dal CG XX delle FMA*. So di

avervi interpretate perché sento che nelle ispettorie state assimilando con gioia e responsabilità gli orientamenti del Capitolo, traducendoli nella vostra vita quotidiana. Questa disponibilità, che si estende a tutto l'Istituto, è un segno evidente della presenza dello Spirito.

- La *XIII Giornata Mondiale della Gioventù*, che in questo anno vivremo nelle Chiese locali attorno ai nostri Pastori, ci conferma nella certezza che lo Spirito guida la sua Chiesa per cammini che convergono decisamente nella configurazione a Cristo. Leggendo il messaggio di Giovanni Paolo II più volte ho sussultato di gioia nel constatare che il nostro Capitolo e la *Programmazione* sono in piena sintonia con le linee proposte dal Papa ai giovani. Vi auguro di sperimentare la stessa gioia confrontando in particolare il messaggio con i contenuti della *Programmazione*. Mi limito a segnalarvi il passo biblico che costituisce il tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù: *Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa* (cfr. Gv 14,26). Vale anzitutto per noi, educatrici dei/delle giovani.

- Voglio ancora condividere un avvenimento, tra molti altri, che mi parla di comunione e dunque di presenza dello Spirito. In questo anno per la prima volta si sono riunite a Sampran (Thailandia) tutte le *ispettrici del continente asiatico* per prepararsi al Sinodo della Chiesa che è in Asia, stabilito dal 19 aprile al 14 maggio, e per vivere insieme gli Esercizi spirituali (20 febbraio-3 marzo).

Nel prossimo mese di aprile, a Saltillo (Messico), le *ispettrici di America* faranno la stessa esperienza, dedicando pure alcuni giorni alla riflessione sul Sinodo di America, celebrato nei mesi di novembre-dicembre scorsi.

In autunno, come ogni anno, si riuniranno a Mornese le *ispettrici d'Europa*.

Questi incontri sono un grande dono dello Spirito che vuole accrescere la comunione nell'Istituto e qualificare ulteriormente il nostro servizio nella Chiesa.

- La *Festa della riconoscenza*, ci troverà tutte riunite nella città di Messico, davanti alla Madonna di Guadalupe. Sarà un momento forte di questo anno dello Spirito perché il tema: *tessere l'unità nella diversità*

– che vogliamo fare vita anche attraverso il simbolo dei fili, scambiati nelle ispettorie e poi tessuti insieme – non è solo una sintesi suggestiva del CG XX, ma un programma ecclesiale e sociale di grande impegno e attualità; di più, è un'espressione di colui che in seno alla Trinità e nella storia dell'uomo è il vincolo dell'unità nell'amore. Attingiamo ancora una volta al fondamento di una concezione teo-antropologica della vita umana e della storia centrata sul reciproco riconoscimento e sottomissione nell'amore.

Il filo rosso dell'amorevolezza

In questa visione si situa la scelta del Capitolo di approfondire il senso dell'amorevolezza salesiana considerata come la *via prioritaria* nello sforzo di incarnare il Sistema preventivo. «Abbiamo bisogno», affermiamo nell'introduzione agli *Atti*, «di superare chiusure, egoismi e paure e lasciarci sollecitare continuamente dalle domande dei giovani. Don Bosco e madre Mazzarello ci hanno aperto una strada, quella dell'amorevolezza, chiave per entrare nel cuore del mondo. Di qui è necessario ripartire nello sforzo di ri-scrivere il Sistema preventivo» (p. 11).

Al termine del lavoro capitolare abbiamo potuto dire: «C'è un tema che ha attraversato ogni nostra riflessione e che dobbiamo mettere a fuoco ulteriormente: l'amorevolezza. È stata presente in ogni nostra riflessione come il *leit-motiv* che ha dato colore alla nostra vita consacrata, che ha dato forma allo stile della nostra relazione educativa, che ha ispirato le nostre scelte a favore della vita. Sentiamo che l'amorevolezza è davvero la via prioritaria da cui partire per riscrivere al femminile il Sistema preventivo. Siamo solo agli inizi della nostra riflessione» (p. 87).

Non è dunque arbitrario dichiarare, come ho fatto nella premessa agli *Atti*, che l'amorevolezza è il «*filo rosso* che permette di tradurre con più evidenza al femminile, come fece madre Mazzarello, il Sistema preventivo» (pp. 6-7).

Mi pare risulti evidente che le capitolari hanno inteso parlare dell'amorevolezza non principalmente nella connotazione di meto-

dologia educativa, ma soprattutto in quella di contenuto teo-antropologico. In questa accezione essa acquista un'ampiezza che ingloba le dimensioni della *religione* e della *ragione*, considerata come comprensione umana della realtà.

La nostra conversazione capitolare si è centrata sul tema della *vita*, dei problemi che le comunità toccano ogni giorno. Guardando ad essi con occhi di donne consacrate da Dio per una specifica missione educativa, siamo risalite alla sorgente del Sistema preventivo, all'origine della nostra famiglia religiosa per immergerci, come donne del nostro tempo, nella genuina memoria, sempre gravida di futuro.

Abbiamo incontrato così Maria come colei che, nel sogno premonitore, veniva consegnata al piccolo Giovanni dall'unico Maestro quale madre e guida nell'arduo compito di trasformare i lupi in agnelli. Da lei don Bosco impara un nuovo metodo educativo che nasce dall'esperienza dell'amore di Dio, riconosce nell'*ethos* dell'amore il fine dell'educazione e si avvale dell'unico linguaggio adeguato a perseguire il fine – quello dell'amorevolezza – per collaborare con l'opera dello Spirito a risvegliare gradualmente nei giovani il gusto della vita secondo il disegno del Padre e della scoperta del segreto che rende felici.

Più che una pedagogia, nella sua realtà profonda il Sistema preventivo è una spiritualità centrata sull'amore. A ragione il cardinale Alimonda, nella trigesima della morte di don Bosco, poté affermare che il suo sistema educativo tendeva a *divinizzare* il mondo²⁷. Don Paolo Albera, scrivendo ai Salesiani nel 1922, non esita ad affermare che il Sistema preventivo « non era altro che la carità, cioè l'amore di Dio che si dilata ad abbracciare tutte le creature, specialmente le più giovani e inesperte, per infondere in esse il santo timor di Dio » (*Lettere circolari*, 342). Il secondo successore di don Bosco testimonia che egli « educava amando, attirando, conquistando e trasformando. ... Ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di conten-

²⁷ Cfr. G. Alimonda, *Giovanni Bosco e il suo secolo*, Torino 1888, p. 7.

tezza e di felicità, da cui erano bandite paure, tristezze, malinconie. ... Sentivo d'essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppure con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori» (*Lettere circolari*, 342).

Se non si riduce al mondo affettivo, l'amorevolezza però lo comprende e lo esprime nel modo umanamente più eloquente. Don Vespignani racconta di un suo colloquio con don Bosco nel quale egli «incominciò con l'espone il suo Sistema preventivo di carità pura e paziente, discorrendomi intanto della dolcezza e dell'essere sempre grandi amici di tutti»²⁸ e ci tramanda le memorie ascoltate dalla viva voce del Cagliero: «Allorché nel visitare un Collegio s'accorgeva che la disciplina era alquanto rigida, che le relazioni tra i superiori, i confratelli e gli alunni non erano intime e familiari, ... subito faceva le sue osservazioni ... e distribuiva qualche zuccherino ... raccomandando la dolcezza, l'amabilità, la buona cera e l'uso dei mezzi suggeriti dal Sistema preventivo, che si riassume nella carità pura e paziente»²⁹.

Guadagnare il cuore per don Bosco significava in primo luogo situarsi nel profondo del proprio cuore, abitato dalla presenza di Dio, e di là partire nel dialogo con l'altro coinvolgendone l'intera personalità, con la gamma dei suoi interessi vitali, materiali e spirituali, ma cercando di evocare il suo *io profondo* e di sintonizzarsi con la sua radice decisionale, liberata dai condizionamenti dispersivi e devianti. In altri termini, l'educazione è sì *cosa di cuore*, ma radicalmente perché parte da un cuore abitato dallo Spirito di Gesù e perché orienta i giovani a raggiungere il loro cuore, dove scoprire il senso della vita come dono e come vocazione. C'è un anelito mistico nel motto-preghiera di don Bosco: *da mihi animas cetera tolle*.

Il Sistema preventivo è finalmente una *mistagogia* più che una pedagogia. Consiste infatti «in una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Gesù nel cuore delle giovani» (*Cost.* 7).

²⁸ G. Vespignani, *Un anno alla scuola del Beato D. Bosco*, Torino 1932, pp. 25-26.

²⁹ G. Vespignani, *Un anno alla scuola del Beato D. Bosco*, p. 107.

L'assistenza salesiana, tipica espressione del Sistema preventivo « nasce dalla nostra comunione con Cristo e si fa attenzione allo Spirito Santo che opera in ogni persona » (*Cost.* 67).

Nei suoi ultimi anni don Bosco riferiva sempre più esplicitamente l'amorevolezza alla spiritualità di san Francesco di Sales, il dottore dell'amore divino.

In un continuo tendere all'amore

Anche a Mornese l'esperienza dello Spirito era mediata dalla presenza di Maria. Lo riconosce apertamente la nostra Regola: « Per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, san Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto » (*Cost.* 1).

Alla XX Giornata di spiritualità della Famiglia Salesiana ho dichiarato anche a nome vostro: « La via che come Istituto delle FMA vogliamo seguire per camminare secondo lo Spirito è oggi come ieri, ma forse con maggiore consapevolezza della sua importanza, quella percorsa da Maria, la prima seguace di Gesù, l'esperta dello Spirito dall'annuncio alla pentecoste » (*Atti della giornata*, p. 42).

La sua sollecitudine materna ha sintonizzato i cuori dei nostri Fondatori disponendoli a riconoscere e a valorizzare reciprocamente il dono di Dio che era in loro per l'educazione dei giovani. « *Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco* » esclamava Maria Domenica. Era un modo di dire, in sintesi, l'esperienza di amore educativo, alimentato e potenziato dall'incontro con don Bosco, che ardeva nel suo cuore.

Concludo questo incontro sul tema dell'amorevolezza condividendo con voi alcune riflessioni sulla *castità consacrata*, che don Bosco ha voluto fosse coltivata in grado eminente dalle FMA. In successivi incontri continueremo a considerare il *filo rosso dell'amorevolezza* come colore della nostra povertà e obbedienza.

Maria Domenica è presentata da don Pestarino a don Bosco come donna « d'indole schietta e ardente, di cuore molto sensibile » (*Cron.* I, 308). Ama le sorelle e le giovani di un amore tenero e forte. « Se sapessi che qualcuno vi vuole fare del male », confida una volta

con arguzia, «lo sbranerei come fossi un orso»³⁰. Il suo è un amore che intuisce, sa attendere, interviene con delicatezza, fa vibrare le corde del cuore e incoraggia sempre: un amore che rende bella la vita per tutte e si esprime nella gioia di vivere e comunicare vita.

È un amore però vigilante, consapevole dei pericoli che insidiano la purezza del cuore, pronto a riconoscere le contraffazioni dell'amorevolezza, gli abusi della tenerezza. Maria Domenica ha espresso più volte la sua trepidazione riguardo alle mistificazioni dell'amore. Il cardinal Cagliari testimonia che la sera prima della sua morte gli raccomandò di vigilare «sulle velleità del cuore, le tendenze alle sdolcinature e affezioni troppo umane e sensibili che pareva si fossero introdotte nelle comunità»³¹. L'amorevolezza salesiana si radica in un cuore ardente e puro; esige l'impegno di verificare il nostro *continuo tendere all'amore* (cfr. *Cost.* 53).

Vi invito a meditare e condividere gli articoli 14 e 15 delle nostre *Costituzioni*: l'autentica amicizia tra noi e con le giovani dà la gioia di sentirsi amate personalmente e aiuta a crescere nella capacità di amare.

Nella verginità consacrata da Dio per la specifica missione educativa, specialmente tra le giovani più povere, esprimiamo la capacità di amare educandoci ed educando alla libertà dei puri di cuore. Una nota inconfondibile di questo amore è quella di essere aperto a tutti, nella logica dell'*un per uno*. Qualcuno ha affermato: «Un cuore che non è universale non è vergine». Lungi dall'essere sterile, la castità consacrata genera alla vita autenticamente umana le persone con le quali entra in contatto perché canalizza l'affettività nella gratuità del dono e nella tenerezza dell'accoglienza. Conosce perciò la gioia della reciprocità nel cammino di crescita vocazionale che, fondamentalmente, è crescita nella capacità di amare.

Non dobbiamo avere paura di amare, se amiamo davvero. L'amore è il distintivo dei seguaci di Cristo, è un frutto dello Spirito

³⁰ F. Maccono, *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima superiora generale delle FMA*, Torino 1960, II, p. 230.

³¹ F. Maccono, *Santa Maria D. Mazzarello*, II, p. 234.

Santo. Madre Mazzarello dice anche a noi: «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità» (*Let. 35,3*).

Il continuo tendere all'amore comporta però l'impegno ascetico necessario per integrare armonicamente le nostre pulsioni e orientarle al vero bene degli altri. Sono validi anche oggi, e forse più di ieri dato il contesto consumistico e provocatorio in cui viviamo, la moderazione e il digiuno non solo nel mangiare ma anche nel vedere. Nell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù svoltasi a Parigi, un vescovo chiudeva la sua catechesi invitando i giovani al digiuno della televisione. Non è possibile mettersi in ascolto dell'Ospite dell'anima quando la casa è una Babele di suoni e di immagini dispersive o soggioganti. Dobbiamo seriamente porre le premesse per poterci specchiare ogni mattina in Gesù e così avere occhi, orecchi e cuore simili ai suoi. Solo così la nostra vita può diventare dono di amore, il nostro cuore può esprimere tenerezza e misericordia. Senza il quotidiano impegno ascetico è illusorio credere di spendere la vita come dono per gli altri.

Vi auguro di sperimentare, nelle prossime feste pasquali, la vicinanza di Gesù che chiama ciascuna per nome e la gioia di rispondere dal profondo del vostro essere, come Maria di Magdala: *Rabbuni, Maestro mio!* Ci sentiremo allora dire: *Va' dai miei fratelli*, e potremo annunciare loro in verità: *Ho visto il Signore*. Sì, annunciamolo a tutti, nel linguaggio comprensibile a ciascuno; annunciamolo con la vita e in ogni stagione della vita.

Vogliate estendere il mio augurio ai vostri familiari, ai membri delle comunità educanti e della Famiglia Salesiana, ai sacerdoti e a tutte le persone con le quali condividete la fede e l'impegno per promuovere la dignità di ogni persona e di ogni cultura.

MARIA, DONNA DI SPIRITO SANTO

Carissime sorelle,

siamo giunte al termine del mese in preparazione alla festa della riconoscenza a livello mondiale. È la *festa del grazie* a Dio e a ogni sorella che in modi diversi collabora all'animazione della grande famiglia delle FMA. Il tema che ci unisce in questo anno dello Spirito si ispira chiaramente al cammino proposto dalla Chiesa verso il Giubileo e ci aiuta a viverlo con maggiore responsabilità.

Tessere l'unità nella diversità è stato infatti il motto programmatico del mese trascorso che ci ha viste impegnate nella reciproca conoscenza tra ispettorie e nella comune preghiera per l'unità. Ora ci sentiamo più consapevoli e riconoscenti per il dono dell'unità dell'Istituto e per la bellezza dei colori che il carisma assume inculturandosi nelle diverse parti del mondo.

Il logo della festa presenta sul *serape* messicano il dolce volto della Madonna di Guadalupe e, sotto il suo sguardo, il volto della Madre. L'immagine è accompagnata dalla scritta: *Tu téjes la unidad en la diversidad*. La formula personalizzata del tema – *Tu tessi l'unità nella diversità* – fa chiaramente riferimento alla missione fondamentale della Madre: «essere vincolo di comunione e centro di unità» (*Cost.* 116). Vi ringrazio perché con la preghiera, la fedeltà creativa, lo spirito di famiglia espresso in tante forme festive e feriali mi aiutate a svolgere la missione che il Signore mi affida in atteggiamento di fiducia e di gioia.

In primo luogo, però, il compito di tessere l'unità nella diversità è attribuito a Maria, la vera superiora dell'Istituto, la madre dei credenti, anzi di tutti i viventi. A lei, davanti al quadro di Guadalupe, come davanti al quadro di Valdocco il prossimo 24 maggio, rivolgo la mia supplica per l'unità dell'Istituto nella fedeltà alla Chiesa

e al carisma, per l'armonica valorizzazione dei doni di ogni sorella nelle ispettorie e nelle comunità.

C'è tanto bisogno di tessere unità a tutti i livelli, da quello della convivenza mondiale delle nazioni, a quello interreligioso ed ecumenico, a quello dei rapporti quotidiani in seno alle famiglie. In particolare in questo anno il Papa sollecita tutti i fedeli a riflettere «*sul valore dell'unità all'interno della Chiesa, a cui tendono i vari doni e carismi suscitati in essa dallo Spirito*» (TMA 47).

Vi scrivo all'inizio del mese dedicato a Maria. Vi suggerisco di viverlo in sua compagnia continuando ad approfondire con il suo aiuto il tema della festa della riconoscenza. Durante la sua vita terrena e soprattutto nel cenacolo Maria è stata centro di unità, animatrice di comunione tra i discepoli di Gesù. Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo riconosce in una bella sintesi: «Per mezzo di Maria lo Spirito Santo comincia a mettere in comunione con Cristo gli uomini, oggetto dell'amore misericordioso di Dio. Gli umili sono sempre i primi a riceverlo: i pastori, i magi, Simeone e Anna, gli sposi di Cana e i primi discepoli. Al termine di questa missione dello Spirito, Maria diventa la *Donna*, nuova Eva, *madre dei viventi*, madre del *Cristo totale*» (CCC 725-726).

Ho letto tempo fa un intervento a un convegno su Maria. Conteneva un interrogativo che mi affiora spesso alla memoria. Suonava più o meno così: Come mai riscontriamo all'interno della Chiesa difficoltà di accettazione vicendevole, di comprensione dei fratelli e di una pluralità di opinioni legittima? Questa fatica di accettarci come fratelli non è forse la difficoltà di accettare una madre comune? Se noi avessimo una devozione più adeguata e fedele a Maria, non troveremmo motivo di comprensione vicendevole, di rispetto per la libertà altrui, di promozione per le iniziative degli altri?

La recente pubblicazione in due volumi della pluriennale ricerca su Maria realizzata dal *Groupe des Dombes* – formato da 40 studiosi di diverse confessioni cristiane che si riuniscono nell'omonima abbazia presso Lyon – testimonia il desiderio profondo di comunione nella fede in Gesù che, sotto la croce, ha costituito Maria

madre dei discepoli³². È per lei, in definitiva, che l'unità con tutti i credenti in Cristo diventa possibile.

La volontà di ritrovare tale unità e di rinsaldarla all'interno della Chiesa cattolica con l'aiuto di Maria diventa sempre più viva ed è sorretta dalla preghiera di molti fratelli e sorelle sensibili alle frequenti esortazioni del Papa. Egli afferma che in quest'ultimo scorcio di millennio, la Chiesa deve rivolgersi con più accorata supplica allo Spirito Santo implorando da lui la grazia dell'*unità dei cristiani*, dono cruciale per la testimonianza evangelica nel mondo (cfr. TMA 34). Ai religiosi, in particolare, il Papa chiede di aprire «spazi maggiori alla orazione ecumenica e alla testimonianza autenticamente evangelica, affinché con la forza dello Spirito Santo si possano abbattere i muri delle divisioni e dei pregiudizi tra i cristiani» (VC 100).

L'unità, infine, è *dono dello Spirito* profondamente iscritto nel nostro essere di persone battezzate nel nome di Gesù, per mezzo del quale possiamo gridare in verità: *Padre nostro!* Nel cammino di formazione oggi sentiamo urgente l'esigenza di ravvivare il dono di Dio in noi: il dono della vocazione all'unità che ci fa riconoscere come discepoli di Gesù. Il desiderio profondo di crescere nell'unità è dunque un appello dello Spirito a lasciarci trasformare il cuore, a uscire dalle visioni anguste dell'egocentrismo o dell'etnocentrismo per vivere da figlie di Dio, che riconoscono la bellezza della creazione nell'armonica interdipendenza delle sue componenti; la bontà del suo cuore di Padre nell'esperienza di essere, a sua immagine, chiamate all'unità nell'amore; la verità e la felicità dell'esistenza umana nella vocazione a realizzarsi attraverso il dono di sé e l'accoglienza del dono degli altri.

In ultima analisi, il desiderio dell'unità ci fa risalire al mistero fontale della fede – l'unità di Dio nella diversità delle Persone –, ci aiuta a penetrare e a dimorare nella preghiera di Gesù: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). In queste abissali profondità del mistero di Dio siamo chiamate a vivere il nostro

³² Groupe des Dombes, *Marie dans le dessein de Dieu et la communion des saints*, Paris 1999, I, p. 87.

quotidiano con la semplicità di Maria, nostra sorella e madre, che per prima ha percorso il cammino di sequela del Figlio suo nella fede e nella speranza, accogliendoci come figli ai piedi della croce e accettando di rimanere nella Chiesa modello umano per quanti si affidano con tutto il cuore alle promesse di Dio.

Mi lascio guidare dallo sguardo della Chiesa su *Maria nell'anno dello Spirito Santo* per condividere alcune considerazioni che possono aiutarci a sviluppare gli atteggiamenti necessari per vivere la chiamata a tessere l'unità nella diversità.

Donna docile alla voce dello Spirito

Nel corso di quest'anno la Chiesa ci invita a contemplare e imitare Maria soprattutto come la donna che in tutta la sua esistenza si è lasciata guidare dall'azione dello Spirito.

Maria è la creatura tutta centrata sul progetto di Dio, che comprende gradualmente e asseconda con il suo continuo *sì*. Ci manifesta il volto della creatura che più assomiglia al Figlio di Dio. Per questo ci è compagna e guida nel cammino della vita secondo lo Spirito, ci educa a discernere attraverso gli avvenimenti il dono della nostra specifica chiamata, a coltivarlo e a metterlo a servizio con distacco e insieme con sollecitudine per collaborare al disegno di salvezza.

Maria, per la sua docilità allo Spirito, attinge la verità della sua esistenza e si rende disponibile a un continuo esodo, investendo la sua libertà nell'adesione a quanto le circostanze le manifestano come volontà di Dio sulla sua vita, da Nazareth al Calvario, dall'inizio della Chiesa alla sua missione storica fino alla fine dei tempi. Così la vergine fidanzata a Giuseppe diventa per la fede, e per opera dello Spirito, madre del Figlio di Dio e madre di tutti i viventi. La sua maternità fisica si allarga a una maternità spirituale, ma reale, di tutti i fratelli del Figlio suo.

Veramente, come commenta un autore, Maria ci ha spiritualmente concepiti e partoriti. « Ci ha concepiti, cioè accolti in sé quando – forse nel momento stesso della sua chiamata... – è venuta scoprendo

che quel suo figlio non era un figlio come gli altri, una persona privata, ma che era un *primogenito fra molti fratelli* (Rm 8,29), che intorno a lui si andava riunendo un resto, si andava formando una comunità. Il pensiero va spontaneamente... ad alcune grandi mamme di sacerdoti fondatori... – come, per esempio, la madre di don Bosco –, che a un certo punto si sono viste portare in casa dal proprio figlio schiere ogni giorno più nutrite di *piccoli amici*, o di *poveri figlioli* e in silenzio, senza bisogno di molte spiegazioni, hanno cominciato a organizzarsi secondo le nuove esigenze, preparando da mangiare e da dormire anche per essi e lavando anche per essi, come fossero tutti suoi figli, né più né meno. Ma per Maria si trattava di qualcosa di ben più profondo. [...]

Quando Maria sentiva, o veniva a sapere che il Figlio andava dicendo: *Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi...* (Mt 11,28), capiva che ella non avrebbe potuto tirarsi indietro, rifiutando di accogliere come suoi tutti gli invitati del Figlio, senza cessare, spiritualmente, di essere sua madre»³³. Dopo il tempo del concepimento, del *sì* del cuore, lo Spirito la guida alla sequela di Gesù al Calvario. Sotto la croce vive il travaglio del parto. Le parole che le rivolge Gesù morante sono l'istituzione della sua nuova maternità, fondata non sui suoi meriti, ma sulla parola di Dio. «Sotto la croce», commenta lo stesso autore, «Maria ci appare come la Figlia di Sion che, dopo il lutto e la perdita dei suoi figli, riceve da Dio una nuova figliolanza, più numerosa di prima, non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Un Salmo che la liturgia applica a Maria dice: “Ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia tutti là sono nati. Si dirà di Sion: l'uno e l'altro è nato in essa”. Il Signore scriverà nel libro dei popoli: “Là costui è nato” (Sal 87,2-3). È vero: tutti là siamo nati. Si dirà anche di Maria, la nuova Sion, l'uno e l'altro è nato in essa. Di me, di te, di ognuno, anche di chi non lo sa ancora, nel libro di Dio è scritto: “Là costui è nato”. Ma non siamo noi stati “rigenerati dalla parola di Dio viva ed eterna”, ... “rinati dall'acqua e dallo Spirito”? È verissimo, ma ciò non toglie che, in un senso diverso, subordinato e strumentale, siamo nati anche dalla fede e dalla sofferenza di Maria»³⁴.

³³ R. Cantalamessa, *Maria, uno specchio per la Chiesa*, Milano 1997, pp. 141.142.

³⁴ R. Cantalamessa, *Maria, uno specchio per la Chiesa*, p. 145.

Questa lunga citazione ci aiuta a penetrare nel mistero del disegno di Dio sull'umanità e a intuire fin dove può condurre la docilità allo Spirito. Quello che in Maria è avvenuto in modo unico a motivo della sua missione di Madre di Dio, avviene in modo analogico anche in ogni credente in Cristo, chiamato a collaborare all'avvento del regno di Dio nella storia, *di generazione in generazione*, fino al compimento del disegno del Padre di ricapitolare ogni cosa in Cristo. Docili allo Spirito, anche noi, tessendo insieme ogni giorno fili di comunione, collaboriamo a generare la civiltà dell'amore, l'unità della famiglia umana.

Donna del silenzio e dell'ascolto

La docilità di Maria alla voce dello Spirito si radica nel suo abituale atteggiamento di silenzio e di ascolto.

Nella circolare del 24 ottobre scorso mi sono già intrattenuta con voi sul tema del silenzio. La proposta della Chiesa per il 1998 di considerare Maria come donna del silenzio e dell'ascolto (cfr. TMA 48) mi incoraggia a tornare sull'argomento.

Sono convinta che la maggior parte delle difficoltà che incontriamo nelle nostre relazioni e che rendono a volte problematica la possibilità di tessere unità nella diversità nascono dalla superficialità e dalla dispersione derivanti dalla minore capacità di vivere nel silenzio. Questo è fondamentale nell'esistenza di ogni creatura che voglia crescere nell'ordine, unificandosi intorno al nucleo centrale delle proprie scelte. Tanto più per il credente in Cristo, chiamato a entrare in contatto con la Parola uscita dal silenzio del Padre, a conservarla nel cuore, a confrontare con essa ogni avvenimento.

La nostra *Regola di vita* parla del «silenzio che si fa attenzione allo Spirito» (*Cost.* 48) e, quando considera le condizioni dell'ascolto e della meditazione della Parola, afferma esplicitamente: «Nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria, la *Vergine dell'ascolto*, ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo» (*Cost.* 39). Anche la vita comunita-

ria richiede «quel silenzio che è espressione di carità e di attenzione agli altri... favorisce la riflessione e l'ascolto, dispone all'incontro con Dio e rende più feconda la missione» (*Cost.* 54).

Se il silenzio è necessario per accogliere la parola di Dio, lo è pure per pronunciare parole umane vere, che esprimano l'autenticità della persona. Silenzio e parola, quando sono veri, non sono separabili, sono reciproci: non esiste l'uno senza l'altra ed è il silenzio a rendere possibile la parola. D. Bonhoeffer afferma che il silenzio e la parola sono le due alternanze della relazione interpersonale e che «la giusta parola nasce dal giusto silenzio, e il giusto silenzio nasce dalla giusta parola»³⁵.

Il silenzio è fondamentale soprattutto quando si vuole intessere un dialogo. Occorre saper tacere per ascoltare e ascoltare per dialogare. Penso che per alcune di noi sia esperienza condivisa quella del personaggio di un romanzo che dichiara: «Nessuno ha tempo di ascoltarvi, neppure quelli che vi amano e sarebbero pronti a morire per voi»³⁶. A volte sono le giovani o i membri della comunità educante o persino le sorelle della comunità a fare la medesima constatazione.

L'ascoltare non è tanto questione di tempo, quanto di disposizione interiore. Oggi più che in passato è necessario formarci all'ascolto, se vogliamo vivere e trasmettere la spiritualità salesiana. Ma per ascoltare deve poter crescere in profondità e vastità il silenzio interiore. È necessario anzitutto far tacere la fretta abituale delle *molte cose da fare* che impedisce di accorgerci delle persone che ci stanno accanto, delle loro attese e offerte. Tutte invece abbiamo conosciuto sorelle che sanno creare l'inconfondibile clima di accoglienza e di tolleranza benevola proprio dello spirito di famiglia con il loro *silenzio pieno di ascolto*. «Sapere ascoltare gli altri, essere attenti silenziosamente, essere presenti con lo sguardo attraverso un silenzio pieno di interesse e di attesa. Sapere ascoltare: vi assicuro che questo trasforma l'atmosfera rendendola fraterna. Sapere ascoltare è anche imparare a porre delle domande, poiché questo

³⁵ D. Bonhoeffer, *La vita comune*, Brescia 1991 (1972), p. 102.

³⁶ T. Caldwell, *Il mio cuore ascolta*, tr. it. pp. 14-15.

è un modo per tradurre la nostra attenzione e il desiderio che è in noi di ascoltare»³⁷.

Il silenzio ascoltante, prima di rivolgersi agli altri, si prepara nel dialogo interiore, nel dialogo di verità con se stessi. Nel silenzio del dialogo interiore possiamo scoprire, come attesta sant'Agostino, la verità del nostro essere a somiglianza di Dio. L'iniziativa di Dio, nel creare mediante la parola, ha lasciato l'*orma del dialogo* nell'uomo che si manifesta in una tensione nostalgica al Tu. «Tutta la vita è la risposta a un tu che chiama e interroga incessantemente sui temi decisivi dell'esistenza, rendendo la vita completamente *risposta a una vocazione*»³⁸.

Educarci ed educare al silenzio interiore come premessa al vero dialogo tra persone è sempre co-educarci. Si cresce insieme nella nostra diversità attraverso il dialogo, che richiede ascolto e silenzio dentro di noi prima che all'esterno.

Anche il colloquio e la condivisione comunitaria di cui agli articoli 34 e 35 delle *Costituzioni* guadagnerebbero in qualità e raggiungerebbero i loro obiettivi se ci aiutassimo a educarci al silenzio.

Donna della speranza

La docilità allo Spirito, fondata sull'atteggiamento dell'ascolto nella fede, fa di Maria la donna della speranza. Con il suo continuo *sì* Maria rinnova la consegna di tutto il suo essere e diventa la creatura dell'attesa e della speranza, pur nella faticosa condizione di pellegrina.

Maria, che abbiamo contemplato come la creatura abituata a conservare il silenzio, ad ascoltare, a osservare e discernere, ci insegna un altro atteggiamento fondamentale per essere tessitrici di unità nelle situazioni concrete della vita quotidiana. Ci ricorda che *nella speranza siamo stati salvati* (cfr. Rm 8,24) e che la speranza si nutre di ascolto, contemplazione, pazienza. I tempi di Dio non sono i nostri. «Quanto più le esigenze si fanno grandi, come è il caso di Maria, tanto più l'im-

³⁷ R. Voillaume, *Sul cammino degli uomini*, Brescia 1967, pp. 72-73.

³⁸ M. Masciarelli, *Abitare il silenzio*, Bologna 1997, p. 55.

pegno dell'ascolto, della pazienza e della fede diventa grande, denso di esigenze, una macerazione spirituale che investe la vita a ogni livello, quello del sapere, quello della verità e quello dell'amore. Si diventa così, come Maria, più disponibili alle conseguenze dell'incarnazione»³⁹.

La *Strenna 1998* ci impegna in questa direzione: riscoprire con i giovani «la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo, per vivere e operare con fiducia nella prospettiva del Regno».

Maria è madre della nostra speranza. Con le vicende della sua vita terrena ci insegna a calarci dentro le situazioni umane, attente a cogliere le sollecitazioni dello Spirito e pronte a rispondere con semplicità e coraggio. Lo sguardo sempre rivolto alla volontà del Padre si riflette sugli avvenimenti della storia che, letti nella luce del mistero pasquale, suscitano motivazioni profonde per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà.

Il Papa invita a riconoscere e a valorizzare i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo, nonostante le ombre che spesso li offuscano. Tra questi segnala, *in campo civile*: lo sforzo per ristabilire la pace e la giustizia, la volontà di riconciliazione e di solidarietà fra i popoli, in particolare nei complessi rapporti tra il Nord e il Sud del mondo; *in campo ecclesiale*: l'attento ascolto alla voce dello Spirito attraverso l'accoglienza dei carismi e la promozione del laicato, l'intensa dedizione alla causa dell'unità di tutti i cristiani, lo spazio dato al dialogo con le religioni e con la cultura contemporanea (cfr. TMA 46). Consapevoli della presenza di questi segni di unità e di speranza, ma anche dell'incompletezza della realtà da essi rappresentata, «i cristiani condividono l'attesa di colei che, ricolma della virtù della speranza, sostiene la Chiesa in cammino verso il futuro di Dio»⁴⁰.

L'impegno di tessere l'unità nella diversità orienta a collaborare con decisione a un ampio rinnovamento sociale, che richiede volontà di incontro, adozione di atteggiamenti e di linguaggi capaci di attuare

³⁹ A. Ballestrero, *Madre che ci accompagni*, Leumann (TO) 1988, p. 58.

⁴⁰ Giovanni Paolo II, *Udienza generale*, 12 novembre 1997.

un confronto costruttivo. Una società non può rinnovarsi senza la presa di coscienza delle ragioni di una sana convivenza sociale: il senso dell'appartenenza, la responsabilità condivisa, la capacità di perdono reciproco. Qualcuno potrebbe pensare che parliamo di un'utopia irrealizzabile. Permettetemi di prendere a prestito le parole del cardinal Martini per esprimere una mia convinzione: «Lasciateci sognare! Lasciateci guardare oltre le fatiche di ogni giorno! Lasciateci prendere ispirazione da grandi ideali! Lasciateci contemplare... le figure che... hanno segnato un passaggio di epoca... insegnando che la forza e il regno di Dio sono già in mezzo a noi e che basta aprire gli occhi e il cuore per vedere la salvezza di Dio all'opera»⁴¹.

La prossima festa di Maria Domenica Mazzarello può essere l'occasione di leggere la figura della nostra confondatrice e delle prime sorelle in questa ottica. Incontreremo donne animate dalla tensione a *sognare in grande*, perseveranti nell'impegno quotidiano, faticoso ed entusiasmante, di incarnare tali sogni nella vita, sulla scia di un altro grande sognatore: don Bosco. La loro ispiratrice e guida, Maria, spinga pure noi con la tenerezza della sua presenza a camminare nella speranza operosa, a porre gesti coraggiosi di amorevolezza, di solidarietà e di corresponsabilità che segnino il passaggio verso una cultura della vita. Saranno forse piccoli gesti, considerati da alcuni inadeguati, ma che realizzati con umile convinzione potranno contagiare altri e, in rete, esprimere chiaramente la fede nell'unità della famiglia umana, la speranza di chi sa che il Padre è all'opera per realizzarla e vuole avere bisogno della nostra piccola collaborazione.

Le sorelle del Consiglio saranno con me a Torino il prossimo 24 maggio anche per vivere con il Papa l'evento dell'ostensione della Sindone. Venerando il prezioso documento del prezzo pagato da Gesù per fare di tutti noi una sola famiglia, pregheremo per l'unità nelle comunità, nell'Istituto, nella Chiesa e nelle nazioni.

⁴¹ C.M. Martini, *Alla fine del millennio lasciateci sognare*, Casale Monferrato 1999, p. 235.

POVERTÀ EVANGELICA

Carissime sorelle,

a un mese dall'incontro con le ispettrici di America e con tante sorelle convenute a Città del Messico per la festa della riconoscenza, mi canta nel cuore, come sfondo su cui si snodano gli avvenimenti della giornata, il *Magnificat*: grandi cose il Signore continua a operare nella nostra povertà. Dal giorno in cui ho incontrato da vicino lo sguardo della Madonna di Guadalupe, inoltre, mi capita spesso di trovarmi in dialogo con lei che mi parla della tenerezza di Dio per tutti i suoi figli, della particolare sollecitudine per i piccoli e i poveri, della scelta di privilegiare gli umili per attuare nella storia la salvezza.

La solennità di Pentecoste, che ricorre alla fine di maggio, ci convoca ora nel Cenacolo. Lì ci ritroveremo tutte «con le donne e con Maria, madre di Gesù, e i fratelli di lui» (At 1,14). Come Chiesa in cammino verso il Giubileo, vogliamo accogliere lo *Spirito-Amore* riconoscendolo quale vincolo di comunione tra il Padre e il Figlio e insieme tra noi e con loro: *vincolo di unità della Chiesa*.

La contemplazione dello Spirito come carità e amore alimenta una rinnovata coscienza della *missione della Chiesa nel mondo contemporaneo*. Già Paolo VI dichiarava con passione: «La Chiesa ha bisogno della... perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo. ... Ha bisogno di sentire rifluire per tutte le sue umane facoltà l'onda dell'amore, di quell'amore che si chiama carità, e che appunto è diffusa nei nostri cuori proprio dallo Spirito Santo che a noi è stato dato»⁴².

Lasciamoci ammaestrare dallo Spirito, mettiamoci alla sua scuola per imparare quella *sapienza del cuore* che ci rende partecipi del-

⁴² Paolo VI, *Discorso*, 29 novembre 1972.

la visione di Dio sul mondo e sulla storia. Gesù è presente tra noi in modi diversi. Lo Spirito ci aiuta a riconoscerlo, accompagnando ognuno secondo ritmi di crescita personali noti a lui solo. Ed è lui che illumina e suggerisce forme di presenza rispondenti ai bisogni di evangelizzazione della cultura di una particolare epoca storica o località geografica. I santi sono stati le persone più sensibili alle svolte della storia e alle nuove richieste di umanizzazione. Siamo sempre più consapevoli dell'importanza di partecipare alla missione della Chiesa che, seguendo il suo Capo, fa propria la *via dell'uomo*, impegnandoci a riconoscere Gesù in ogni uomo e donna del nostro tempo, a educare le nuove generazioni a rispettare e promuovere la dignità di ogni persona nell'era della globalizzazione.

Povertà evangelica, segno della gratuità dell'amore di Dio

Nella circolare di marzo vi anticipavo l'intenzione di volere intrattenermi con voi sul *filo rosso dell'amorevolezza* considerandolo come colore della nostra scelta di povertà evangelica.

Con la professione di povertà volontaria il Padre ci chiama a lasciarci coinvolgere nel mistero di povertà di Gesù. L'articolo 18 della *Regola di vita* è una sintesi che vi invito a meditare per cogliere il legame profondo tra l'amore che Dio ci rivela nel suo Figlio e il dono di vivere in povertà come espressione della tenerezza di Dio per tutti i suoi figli e quindi di amorevolezza. Nel testo costituzionale si afferma anzitutto che è lo Spirito a muoverci ad abbracciare volontariamente la povertà evangelica ed è ancora lui a inserirci «nel mistero di annientamento del Figlio di Dio che, essendo ricco, si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà» (*Cost.* 18).

La nostra vita consacrata, e dunque anche la nostra povertà, si qualifica per il suo rimando a Dio e al suo amore, per la sequela di Gesù, per la conformazione a lui, operata dallo Spirito che rende il nostro cuore simile al suo nell'atteggiamento di abbandono al Padre e alla sua dolce provvidenza. Ci rende perciò anche prossimi alla gente, specialmente ai poveri e ai peccatori, solidali con i bisogni e le sofferenze di tutti, capaci di comunicare la vita attraverso l'offerta della nostra vita.

La povertà di Gesù infatti rivela la tenerezza di Dio per la creatura umana, per ogni persona e per tutta la persona, redenta con il suo sangue. Oserei parlare di tenerezza materna. Nel momento supremo del suo spogliamento, nel Cenacolo, Gesù si cinge il grembiule e si mette a lavare i piedi ai suoi; poi pensa a dare loro il cibo, non più come nel deserto moltiplicando i pani per saziare la fame materiale, ma donando se stesso in cibo perché nel corso dei secoli avessimo la sua vita, in abbondanza. Forse dovremmo sostare più a lungo su questi gesti di Gesù per meglio comprendere che cosa significa la dichiarazione: «Ci rendiamo disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio» (*Cost.* 18).

La predilezione per i poveri, l'impegno per essere loro vicine e aiutarli nella crescita umana è una risposta all'amore di Gesù, è un'esigenza di coerenza derivante dall'incontro eucaristico. Gesù si dona a noi nell'Eucaristia, noi rispondiamo offrendo i nostri beni e la nostra concreta vicinanza ai poveri, consapevoli del dono di poterlo riconoscere in loro: *Quello che avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli lo avete fatto a me* (Mt 25,40).

C'è un nesso stretto tra Eucaristia e poveri: tutti e due, in senso diverso, sono il corpo di Cristo. Lo avevano compreso le prime comunità cristiane che hanno ben presto avvertito l'esigenza della comunione dei beni e lo scandalo delle celebrazioni eucaristiche in cui i poveri non trovavano posto o uscivano dal banchetto affamati.

San Giovanni Crisostomo scrive: «Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri, quando soffre il freddo e la nudità. Che vantaggio vuoi che abbia Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero?»⁴³.

Offrire beni materiali, però, non è sufficiente: occorre un *atteggiamento di condivisione*, così da sentire come un titolo di onore la possibilità di dedicare le proprie attenzioni alle necessità delle sorelle e dei fratelli in difficoltà. Di più: occorre un *atteggiamento di reciprocità* che riconosce quanto i poveri ci insegnano sui valori essenziali della vita.

⁴³ Giovanni Crisostomo, *Omellie su Matteo* 50,3.

Come osserva il Papa nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998, oggi si avverte da parte sia dei cristiani che dei seguaci di altre religioni e di tanti uomini e donne di buona volontà il richiamo a uno stile di vita semplice come condizione perché l'equa condivisione dei frutti della creazione di Dio possa diventare realtà. Chi vive nella miseria non può attendere oltre: ha bisogno ora e ha perciò diritto di ricevere *subito*. D'altra parte, chi dona si libera dall'idolatria delle cose e riscopre la gioia di essere persona chiamata alla comunione.

Jean Vanier, fondatore della comunità per disabili, l'Arca, ha risposto a un'intervista sul futuro della vita religiosa affermando che oggi più che mai occorre essere segno di una prossimità che offre calore umano, compagnia, condivisione alle persone spezzate e ferite. Anche i giovani, prima di cercare la verità desiderano trovare qualcuno a cui porre la domanda: Tu mi ami? E conclude con queste parole: «Missione, per me, è amare così tanto le persone che esse cominciano a desiderare di vivere la verità».

Penso a Giovanni Paolo II nei numerosi incontri con i giovani. La sua attuale condizione fisica manifesta con maggiore eloquenza la forza dell'amore, la verità della Parola che annuncia. I giovani si sentono amati e lo ascoltano anche quando il suo dire è duro, secondo la logica umana. Nell'incontro con i giovani romani del 3 aprile, il Papa ha parlato della croce, invitandoli ad accoglierla nella loro vita quotidiana per non essere sedotti dalla cultura dell'effimero. La croce – ha osato affermare il Papa – è la prima lettera dell'alfabeto di Dio. Non certo come sofferenza subita, ma come vita donata per amore.

Oggi c'è una grande fame di amore. I poveri domandano non solo pane, ma dignità, valori, Vangelo. «L'annuncio di Gesù e il coinvolgimento anche dei destinatari della missione nella sequela di lui è la vera ricchezza da offrire, la fortuna, il tesoro nascosto per il quale vale la pena vendere tutto. Vi è un profondo rapporto tra povertà e pastorale vocazionale. La spiritualità è il dono/denaro da offrire ai fratelli per ringiovanire il mondo»⁴⁴.

⁴⁴ M. Farina, *Donne consacrate oggi*, p. 260.

Con queste affermazioni sr. Marcella Farina, che da anni approfondisce dal punto di vista teologico il tema della povertà, conclude alcune sue recenti riflessioni. Particolarmente stimolanti le piste di approfondimento da lei proposte, che qui richiamo per offrirle alla vostra riflessione: povertà evangelica e servizio ai poveri, via per un nuovo umanesimo, condizione per trasformare le logiche di eccellenza e di superiorità in quella del prendersi cura, appello a mettere in crisi i primati con la consapevolezza della comune filiazione divina, esigenza di de-limitare i propri bisogni vivendo del necessario, itinerario verso un cuore solidale non ripiegato narcisisticamente su di sé.

Globalizzare la solidarietà

Oggi però non basta l'impegno personale o comunitario. Come Istituto, ci siamo proposte di esprimere il *filo rosso dell'amorevolezza* nella via della condivisione solidale, con l'intraprendenza di Maria e in fedeltà creativa a Mornese (cfr. *Atti CG XX*, pp. 52-70).

Le sfide della globalizzazione sollecitano ogni credente a un modo di vivere la fede che eviti da una parte uno *spiritualismo* che disdegna economia e politica e dall'altra un *attivismo* che riduce tutto al fare, mortificando l'efficacia della parola di Dio, della liturgia, della contemplazione e della fraternità gratuita.

Qualcuno ha affermato: «Quello che occorrerebbe oggi è una nuova crociata, una mobilitazione corale di tutta la cristianità e di tutto il mondo civile, per liberare i sepolcri viventi di Cristo che sono i milioni di persone che muoiono di fame, di malattie e di stenti. Questa sarebbe una crociata degna di tale nome, cioè della croce di Cristo. Eliminare o ridurre l'ingiusto e scandaloso abisso che esiste tra ricchi e poveri nel mondo è il compito più urgente (e più ingente) che il millennio che sta per chiudersi consegna a quello che presto si aprirà»⁴⁵.

Di fronte ai problemi sollevati dal fenomeno della globalizzazione, che cosa siamo chiamate a vivere e a porre in azione perché si attui – come auspica il Papa nel messaggio per la Giornata

⁴⁵ R. Cantalamessa, *L'avete fatto a me*, in *Osservatore Romano*, 30 marzo 1997.

Mondiale della Pace 1998 – *la globalizzazione nella solidarietà, senza marginalizzazione?*

Anzitutto siamo chiamate a *metterci in stato di discernimento comunitario*, ponendoci nella prospettiva del regno di Dio già operante nella concretezza della nostra vita quotidiana e nella vastità dei processi storici. La *Redemptoris missio* dà una descrizione autorevole di questo Regno: «Il Regno riguarda tutti: le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il Regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino, che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il Regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza» (RM 15).

È sintomatico il fatto che una delle parole maggiormente pronunciate nel recente Sinodo per l'America è stata *globalizzazione*, intesa soprattutto nel senso economico e culturale. Ne sono stati sottolineati gli aspetti positivi, in quanto globalizzazione significa comunicazione, possibilità di unire le forze, di vedere le problematiche a livello mondiale e non solo locale. Si è riconosciuto però che la globalizzazione porta con sé un alto livello di ingiustizia perché fondata sul neoliberalismo che economicamente emargina i più deboli.

Per questo, come Chiesa, ci sentiamo chiamate a promuovere la globalizzazione nella solidarietà, attraverso una maggiore unione tra Nord e Sud del pianeta riguardo a temi come il debito estero, l'opzione per i poveri, la promozione umana. Tutto questo richiede un grande *cambio di mentalità*. Richiede ancor prima un arduo lavoro di ricerca e un impegno formativo perché si riconosca e si rispetti la dignità di ogni persona nella sua realtà concreta e integrale. Vivere questo impegno esigente, tradurlo in strutture che lo rendano attuale implica un totale ribaltamento di quei presunti valori – il potere, il piacere, l'arricchimento senza scrupoli – che inducono a ricercare il bene soltanto per se stessi o per una cerchia ristretta di persone, ignorando la fondamentale esigenza di ogni sana convivenza umana: promuovere il *bene comune*.

In secondo luogo, come abbiamo affermato nella *Programmazione 1997-2002*, vogliamo riorganizzare le nostre presenze « nell'ottica di Gesù povero e nella condivisione solidale con i poveri, riattualizzando l'audacia e lo stile delle origini ». Solo dalla prospettiva dei poveri, infatti, è possibile discernere e promuovere i dinamismi del Regno presenti nella mondializzazione e contrastare le forze contrarie che la attraversano. La testimonianza della dignità umana nell'unica famiglia dei figli di Dio si farà non solo e non tanto attraverso dichiarazioni internazionali, quanto mediante l'ascolto del grido dei poveri e la vicinanza alla loro condizione per evolvere insieme mediante strutture che rendano possibile l'espressione della dignità di ogni persona e di ogni popolo. Così ha iniziato a fare Gesù, quando ha dato la sua preferenza agli esclusi, alle vittime del rifiuto e del disprezzo: ha dimostrato in tal modo che il suo regno era veramente destinato a tutti.

Se la solidarietà non raggiunge questi livelli, se si limita a cerchi ristretti, assomiglia piuttosto alla complicità. La solidarietà non è più soltanto complicità quando diventa universale, ossia quando stabilisce regole di uguaglianza; quando l'uguaglianza si misura sulle pari opportunità di godere delle risorse del pianeta e quando le differenze non sono considerate motivo di inferiorità a beneficio del più forte, ma sono valorizzate; quando, cioè, si tende all'unità nella diversità. « La solidarietà », commenta Giuliana Martirani, « ristretta all'interno del proprio sesso, della propria generazione, della propria famiglia, del proprio gruppo etnico, della propria regione o nazione è complicità mentre quella allargata diventa non solo atto politico, ma anche espressione della tenerezza di Dio, diventa civiltà della tenerezza »⁴⁶.

Infine, penso si debba rispondere a un interrogativo che nell'ultimo incontro della Conferenza interispettoriale Asia Orientale (CIAO) – a cui partecipavano anche le ispettrici dell'India – mi è stato rivolto da una di voi: perché nel nostro Istituto, che ha come missione di educare i cittadini del futuro secondo i valori evangelici, non viene presa in considerazione con maggiore sistematicità la *dottrina sociale della Chiesa*?

⁴⁶ G. Martirani, *La civiltà della tenerezza*, p. 142.

Il Sinodo per l'America ha sottolineato questa esigenza affermando che si tratta di una priorità pastorale. I Padri sinodali auspicano che si promuova la ricerca al fine di meglio conoscere e applicare la dottrina sociale della Chiesa e fanno appello a tutte le persone chiamate a evangelizzare, dai vescovi agli animatori di pastorale, perché siano da essa guidate nella lettura della realtà e nella ricerca delle vie di azione.

Il discorso del Papa a Cuba, il 25 gennaio scorso, è la più autorevole conferma dell'attualità della dottrina sociale nel presente momento storico: «Per molti dei sistemi politici ed economici vigenti oggi, la sfida più grande continua a essere rappresentata dal coniugare *libertà e giustizia sociale, libertà e solidarietà*, senza che nessuna di esse venga relegata a un livello inferiore. In tal senso la *dottrina sociale della Chiesa* costituisce uno sforzo di riflessione e una proposta che cerca di illuminare e di conciliare i rapporti tra i diritti inalienabili di ogni uomo e le esigenze sociali, in modo che la persona porti a compimento le sue aspirazioni più profonde e la propria realizzazione integrale secondo la sua condizione di figlio di Dio e di cittadino. Di conseguenza, il *laicato cattolico* deve contribuire a questa realizzazione mediante l'applicazione degli insegnamenti sociali della Chiesa nei diversi ambienti, aperti a tutti gli uomini di buona volontà».

Le ispettrici di America, riunite a Saltillo, hanno indirizzato alle FMA del Continente un messaggio in cui dichiarano, fra l'altro, di voler operare nel contesto della globalizzazione con una chiara visione evangelica che favorisca l'unità nella diversità e promuova una solidarietà senza manipolazioni.

Vivere localmente e pensare globalmente

Forse qualche sorella, arrivata a questo punto della lettura, si è già posta un interrogativo: in concreto, io, la mia comunità, la comunità educante di cui faccio parte, che cosa possiamo fare? Di fronte al potente processo di globalizzazione può spuntare un senso di smarrimento, quasi fosse inutile o superato il nostro lavoro nel

piccolo. Non è così. Tanti fiammiferi accesi in ogni parte del mondo lo rendono luminoso.

Occorre calarsi dentro il territorio in cui viviamo con il cuore di don Bosco e di Maria Mazzarello, ponendo gesti di solidarietà, ma anche gesti evangelici di resistenza. La nostra deve essere una presenza profetica che osa denunciare il male, ma soprattutto, con spirito salesiano, che sa scoprire i germi di novità presenti nel processo di globalizzazione, aiutare altri a riconoscerli e a impegnarsi per farli crescere.

La nostra famiglia religiosa è internazionale. Molti fili di solidarietà si stanno già tessendo all'interno dei continenti e da un continente all'altro attraverso la comunione dei beni, dei saperi, delle persone, non solo religiose, ma anche membri delle comunità educanti, exallieve e operatori. Così, pur vivendo e operando localmente, siamo in rete con altre realtà e sperimentiamo in concreto la ricchezza dell'interdipendenza, dove riceviamo a livello umano molto più di quanto doniamo. È l'esperienza della reciprocità.

Le testimonianze in merito sono molte nelle diverse parti del mondo. Ne fanno fede le forti richieste di spiritualità e di relazioni interpersonali armoniche anziché conflittuali; le aspirazioni alla pace nella convivialità delle differenze; gli incontri di preghiera tra credenti di diverse religioni o confessioni, anche per operare a servizio dei più poveri, per l'educazione della donna e delle bambine della strada; le varie forme stabili di solidarietà come il commercio equo o gli sportelli di banche etiche; il coordinamento dei movimenti a difesa dei diritti umani che trovano un numero sempre maggiore di aderenti convinti. In tutti questi casi la rete di solidarietà si consolida grazie a ogni nodo che la costituisce. Avanza così una nuova cultura sociale, dove prende consistenza il volto della famiglia umana che si riconosce rigenerata nella speranza dei figli di Dio.

Porto nel cuore i volti di tante sorelle che, in modi diversi, sono impegnate a tessere reti di solidarietà rendendo visibile l'amore di Dio e alimentando la speranza. Tutte ringrazio. Andiamo avanti con fiducia: Maria ci precede con il suo *Magnificat*! A lei, nella basilica di Valdocco, affido il cammino dell'Istituto.

LA QUALITÀ DELLA FORMAZIONE
E LA QUALITÀ DELLA PRESENZA
ORIZZONTE PER LA *VERIFICA TRIENNALE*

Carissime sorelle,

il nostro dialogo continua e ci conduce a ciascuna di voi per procedere nel cammino dell'*incontro e della condivisione*.

Vogliamo riprendere in particolare la conversazione a partire dalle ultime lettere corali – 24 giugno 1997 e 11 febbraio scorso – riguardanti la *Programmazione del sessennio* e il cammino di elaborazione della *Ratio*. Quest'ultima è tuttora oggetto di riflessione, di studio e di confronto da parte del Consiglio e di un gruppo di sorelle consulenti, in dialogo con tutte voi, per realizzare una «interazione continua tra il centro e le ispettorie, a livello di proposte, di contenuti, di condivisione di esperienze». Desideriamo infatti che il *Progetto formativo (Ratio)* sia *scritto da molte e vissuto da tutte*.

Sentiamo ora l'esigenza forte di esprimervi la nostra gioia e gratitudine per l'accoglienza cordiale e la risposta propositiva alle domande che vi avevamo posto: vi leggiamo senso di famiglia, desiderio di reciprocità, volontà di comunione. Intravediamo pure l'esperienza di condivisione comunitaria che state attuando e che sempre più entra nella vita.

Verso la *verifica triennale*

A un anno dalla lettera di presentazione della *Programmazione del sessennio* (24/6/1997), mettendoci in continuità con il cammino di tutto l'Istituto, vogliamo proiettarci con voi verso un evento significativo che ci attende: la *verifica triennale*, le cui date sono già state segnalate nella stessa *Programmazione*.

Sarà *grazia* il viverla nel periodo di immediata preparazione e di inizio del Grande Giubileo del 2000.

Essa ci aiuterà a verificare il percorso fatto a partire dal precedente Capitolo, a proseguirlo approfondendone i contenuti e a orientarci verso il Capitolo generale XXI, primo del terzo millennio.

Ogni ispettoria e comunità e le varie conferenze interispettoriali hanno operato scelte precise per l'attuazione delle prospettive del Capitolo, in risposta a realtà e situazioni concrete e nel confronto con le indicazioni della *Programmazione del sessennio*.

Per questo ci è sembrato che le due aree della *Programmazione, qualità della formazione e qualità della presenza*, potessero costituire l'orizzonte della verifica in cui tutte ci ritroviamo.

La preparazione che ora vi proponiamo per questo momento importante d'Istituto non si aggiunge ai già numerosi impegni di ogni comunità e ispettoria, ma intende valorizzare la verifica comunitaria e ispettoriale, dividerne contenuti ed esperienze e favorire la partecipazione di tutte alla vita e al futuro dell'Istituto.

La rapida consultazione fatta alle ispettrici di tutto il mondo ci ha confermate nella bontà della linea scelta. *Insieme vogliamo verificare il cammino percorso nelle comunità locali e nella comunità ispettoriale per attuare il compito consegnato dal CG XX a ogni FMA e focalizzato nella Programmazione: aiutarci a essere nella Chiesa*

*comunità di donne radicate in Cristo
che vivono la Parola
"Ravviva il dono che è in te"
"Vino nuovo in otri nuovi"*

I riferimenti biblici sono a fondamento delle due aree della *Programmazione* come istanze dell'*unità vocazionale*: la formazione qualifica la nostra presenza e la presenza, vissuta con rinnovata qualità di vita, è luogo di formazione.

Abbiamo la speranza che questo tema aiuti a vivere un momento forte di coinvolgimento di tutte nell'animazione dell'Istituto, ai diversi livelli, e possa essere un'occasione per rafforzare il cambio di mentalità in atto.

Indichiamo come cammino:

1. Valorizzare il momento della *verifica comunitaria annuale*, realizzata o da realizzare. Come è noto, il Consiglio ha offerto a ogni comunità lo strumento *Relazione sulla verifica comunitaria*. Esso costituisce «un mezzo di assimilazione di alcuni elementi fondamentali del cammino post-capitolare» (*Circ. 793*) e quindi della *Programmazione*.

2. Operare a *livello ispettoriale*, con le modalità che si ritengono opportune, una sintesi di tali *verifiche*. Questa sintesi, messa a confronto con la programmazione dell'ispezione, potrà costituire il contenuto della riflessione comune dell'assemblea ispettoriale.

In continuità con l'esperienza dell'ultima *verifica triennale* e in coerenza con quanto espresso nella *Programmazione* (cfr. p. 8) è importante il coinvolgimento dei laici.

3. Gestire la preparazione e celebrazione della *verifica*, in stile di sussidiarietà a livello di *Conferenze interispettoriali o gruppi di ispezioni*, così da valorizzare le diversità, le culture, la ricca varietà dell'Istituto.

L'articolazione delle giornate della *verifica triennale*, il numero di partecipanti per ispezione e altre precisazioni verranno indicate direttamente alle ispettrici.

Un nuovo sì per il 2000

Durante la forte esperienza degli Esercizi spirituali vissuti a Mornese, nell'arco di tempo tra l'Ascensione e la Pentecoste, è maturata un'intuizione che vogliamo ora comunicare.

In un momento di condivisione della Parola, abbiamo sperimentato una straordinaria sintonia attorno a un'ispirazione: *perché non segnare il passaggio di secolo esprimendo con rinnovata consapevolezza la nostra totale consegna al Dio della vita perché i giovani abbiano vita in abbondanza?*

Sarebbe come una nuova Professione nella quale raccogliere, insieme con la freschezza del primo *si*, lo spessore della propria esperienza di vita.

La Chiesa ha già previsto nel *Calendario dell'Anno santo 2000* le celebrazioni per solennizzare il bimillenario della nascita di Gesù.

Nella presentazione dello stesso calendario si sottolinea il ruolo essenziale di Maria nell'incarnazione del Verbo, tanto da affermare che «il Grande Giubileo di Cristo... diverrà, per così dire, Giubileo pure della Madre».

Per noi celebrare questo evento è sentirci fortemente interpellate da questa presenza di Maria e dare la nostra disponibilità nella riconferma di una vita dedicata a Dio per i giovani.

Dove fosse possibile, la cosa più bella sarebbe quella di far coincidere la rinnovazione delle promesse battesimali (che certamente si farà nella Chiesa locale) con la Professione religiosa rinnovata.

Ogni ispettoria potrà pensare e proporre i modi e i tempi per la realizzazione concreta.

Quanto ci preme sottolineare non è solo la celebrazione in sé, ma il significato profondo di questo atto e la sua preparazione, che coinvolgerà anche le comunità educanti.

L'alba del 2000 ci dovrebbe trovare pronte ad accogliere l'invito del S. Padre: Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che *siete divenute Cristo* (cfr. VC 109).

Appuntamenti di famiglia

- In questi giorni ci siamo incontrate, come di consueto in ogni *plenum*, con il Consiglio generale dei Salesiani.

Abbiamo vissuto un momento positivo di sincera condivisione attorno al tema della *collaborazione* FMA-SDB, confrontandoci anche su alcune esperienze da cui ci siamo lasciate interpellare.

Riceverete comunicazioni più precise sui contenuti di questo

incontro che certamente avrà la sua risonanza sull'intera Famiglia Salesiana.

- Il 3 settembre prossimo segna il decimo anniversario della *beatificazione di Laura Vicuña*. È una ricorrenza che ci invita a credere che anche oggi è possibile percorrere un cammino di santità con i giovani.

- Un dono di grazia e di fedeltà per l'intero Istituto è la *celebrazione del 50° di Professione* di circa 500 sorelle, tra cui la nostra carissima madre Marinella.

A tutte loro il nostro augurio.

In particolare un grazie a madre Marinella che ci ha animate a unificare la nostra vita in Cristo e a diventare, come Maria, ausiliarici tra i giovani, specialmente i più poveri.

Vi salutiamo da Castelgandolfo, dove continuiamo i lavori del *plenum* fino al 21 luglio.

La Madre e le sorelle del Consiglio

L'OBEDIENZA EVANGELICA

Carissime sorelle,

riprendo con gioia il mio dialogo con voi. Questi due mesi sono stati densi di esperienze chiaramente segnate dall'azione dello Spirito Santo. È lui che opera nei cuori e li orienta verso nuove convergenze nella linea della corresponsabilità. Maria è colei che guida la crescita nell'unità diversificata della nostra famiglia.

Il senso di appartenenza e di corresponsabilità delle sorelle si esprime in forme molteplici e sorprendenti per l'universalità che attraversa le grandi differenze culturali e per l'originalità di suggerimenti e proposte.

Voglio condividere alcune di queste esperienze perché sono ricchezza comune.

* Le ispettorie dell'emisfero nord del pianeta hanno consegnato le *verifiche comunitarie*. Molte ispettrici mi scrivono ringraziando per l'occasione offerta alle comunità di situarsi responsabilmente nel cammino post-capitolare dell'Istituto. Alcune, anticipando quanto viene proposto in preparazione alla *verifica triennale* (cfr. *Circ.* 802), hanno elaborato una sintesi delle risposte delle comunità da offrire alla riflessione della comunità ispettoriale.

* Negli ultimi mesi il Consiglio generale ha promosso diverse consultazioni per adempiere all'impegno di animare l'Istituto coinvolgendo le ispettorie nel discernimento del cammino da percorrere insieme. È commovente constatare la pertinenza e la *rapidità delle risposte*. Vi ringrazio per i contributi diversificati offerti per l'elaborazione del Progetto formativo dell'Istituto (*Ratio*), per i suggerimenti relativi alla prossima *verifica triennale*, per la risposta unanime delle ispettrici anglofone alla proposta, avanzata dalle animatrici dell'ultimo *Progetto*

Mornese di lingua inglese, di costituire un gruppo che assicuri traduzioni di fonti e di studi sulla nostra spiritualità, accettabili in tutti i continenti.

* In data 24 luglio ho inviato alle ispettrici la comunicazione: *Per un cammino di collaborazione*, maturata dall'incontro dei Consigli generali SDB e FMA del giugno scorso. Presento ora il testo a tutte voi, allegandolo a questa lettera, certa che costituirà per ogni FMA un motivo di ringraziamento a Dio e di fattivo impegno per meglio esprimere, anche in preparazione al Grande Giubileo del 2000, la comunione che si radica nel carisma e ci rende *Famiglia Salesiana*.

* Nei mesi scorsi ho potuto incontrare molte sorelle in tre ispettorie dell'Asia, in quattro Paesi dell'Europa centrale e nei diversi gruppi che hanno visitato la Casa generalizia. In tutte ho constatato la consapevolezza del dono di appartenere a una famiglia internazionale, l'impegno di inculturare il carisma e di esprimere l'unità nella diversità.

* Un gesto simbolico compiuto nella basilica di Maria Ausiliatrice il 5 agosto mi aiuta a continuare il mio servizio con grande fiducia in Dio e in voi: la consegna da parte di madre Marinella di un braciere ardente, simbolo del carisma, che a mia volta ho consegnato alla più giovane delle sorelle presenti. Questo gesto, espressivo del tema della festa: *Di generazione in generazione*, indica che lo sviluppo del carisma è dono dello Spirito, ma affidato alle nostre mani. Esso richiede di essere accolto e trasmesso con modalità che lo rendano comprensibile alle giovani generazioni perché si orientino a Gesù, luce che illumina sulla vera dignità dell'uomo e sul futuro della storia.

Le esperienze che ho voluto presentarvi mi aprono il cammino per trattare con voi dell'*amorevolezza* come *colore della nostra obbedienza*. Ricorderete che nella *Circolare 799* ho tentato di giustificare l'interpretazione dell'amorevolezza assunta dal Capitolo XX secondo un'ampiezza che ingloba le dimensioni della ragione e della religione. Nell'*Anno dello Spirito* ho voluto proporvi una ri-lettura del Sistema

preventivo come *spiritualità centrata sull'amore* e vi ho offerto qualche riflessione a supporto dell'affermazione capitolare che il filo rosso dell'amorevolezza colora la nostra castità (*Circ.* 799) e la nostra povertà (*Circ.* 801). Vorrei ora considerarlo come colore che caratterizza anche la nostra obbedienza.

Alle radici dell'obbedienza evangelica: l'amore

Non è facile parlare oggi di obbedienza. Questo termine nei nostri dizionari e anche nella comprensione ordinaria della gente ha generalmente una connotazione negativa, collegata con l'immatunità incapace di libere scelte o con la subordinazione gerarchica. Niente di più lontano dalla mentalità contemporanea che esalta l'autonomia, la libertà di scelta, la democrazia. Questi ultimi sono autentici valori umani, ma spesso, di fatto, sono rivendicazioni nominali più che espressioni reali di maturità umana.

D'altra parte la storia anche recente ci autorizza a sospettare dell'obbedienza di chi esegue ciecamente degli ordini. Molti crimini contro l'umanità sono stati eseguiti da uomini obbedienti. C'è dunque anche un'obbedienza da cui difenderci. La differenza tra questa obbedienza e l'obbedienza evangelica sta nel fine: la prima mira a controllare, a dominare, la seconda a liberare, a coinvolgere nell'amore.

In realtà non possiamo fare a meno di obbedire, tutti e in qualunque età della vita. A un certo livello di sviluppo umano, possiamo però scegliere a chi obbedire e perché. L'obbedienza, nel suo significato etimologico: *ob-audire*, significa *ascoltare attentamente* e denota la dimensione relazionale dell'esistenza umana che si struttura nel gioco della qualità liberante o dominante delle relazioni interpersonali.

Se il discorso dell'obbedienza è difficilmente compreso e può anche diventare ambiguo, dobbiamo collocarci a un livello profondo per rimettere in luce quella *obbedienza essenziale* che fonda l'obbedienza liberante e che, in ogni epoca storica, orienta la ricerca di modalità di convivenza umana nella linea della giustizia e della pace.

C'è infatti un'obbedienza che riguarda tutti ed è la più importante di tutte perché regge e vivifica le altre. Questa obbedienza non è quella dell'uomo all'uomo, ma dell'uomo a Dio. L'autorità umana diventa autorevole quando esprime nella concretezza della vita l'atteggiamento fondamentale dell'obbedienza a Dio.

La dignità della vita umana che Gesù ci ha rivelato, divenendo uno di noi, è quella di una creatura amata dal Padre, chiamata per grazia a vivere in comunione con lui, in relazione filiale. Dio, comunione trinitaria di amore, apre a noi nel suo Figlio unigenito l'accesso alla figliolanza divina e di conseguenza alla fraternità umana universale, regolata dalla legge fondamentale dell'amore. Ubbidire a questa legge è lasciarsi conformare al Figlio unigenito, divenire come lui liberi per amare e per servire, realizzando così la volontà del Padre. L'obbedienza di Gesù al Padre fonda e costituisce un nuovo ordine: «Egli imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,8-9). In questo nuovo ordine, tutto è vissuto in un rapporto filiale che qualifica l'obbedienza come libera adesione.

Per noi cristiani l'obbedienza è il risultato pratico dell'accettazione di Gesù come Signore: un'obbedienza che non è sudditanza ma somiglianza. In quanto tale è grazia, dono battesimale. L'obbedienza della fede è il sigillo della vita nuova del figlio di Dio. Come ogni dono di Dio, essa è gratuitamente offerta alla nostra libera accettazione perché diventi espressione umana consapevole e feconda. In questo dialogo di amore preveniente e di fiduciosa adesione matura la libertà umana aperta al dono di sé nel servizio alla vita, contro ogni seduzione di potere e di dominazione.

Penso ad alcune persone che ho conosciuto: prive di cultura librerica, hanno saputo opporsi con sicurezza a regimi totalitari senza piegarsi ai benefici che essi offrivano, fondandosi unicamente sull'esperienza della fede in Dio Padre di tutti, in Gesù unica verità che salva, nello Spirito Paraclito che sostiene anche nell'ora del martirio. Quanta libertà e quanta umanità, quanto coraggio e quanto amore può possedere una persona quando accoglie l'Amore e a lui si abbandona

nell'obbedienza evangelica, lasciando che la sua vita sia costruita sul fondamento che è Gesù. Allora scopre nel comandamento dell'amore la verità che rende liberi e la solidarietà che ci fa prossimo di ogni persona nella famiglia dei figli di Dio.

La fede in Gesù e l'ubbidienza al suo Vangelo accendono una luce nuova anche sulla vicenda umana. Sono per noi un richiamo a scrutare la storia con fiducia, a essere fermento profetico che crede alla verità dell'amore anche nei momenti oscuri in cui sembrano trionfare l'odio e la morte. Il Padre che Gesù ci ha rivelato continua a prendersi cura delle sue creature. Il Dio vivente chiama l'uomo e la donna ad aprire costantemente la storia all'evento pasquale di Gesù: amore che dà la vita per creare in noi un cuore nuovo, croce che rivela l'assurdità di ogni progetto di autosalvezza, comunione che sollecita alla riconciliazione universale e cosmica come a meta ultima dell'obbedienza.

Ubbidire alla nuova legge evangelica significa accettare che l'evento pasquale di Gesù comporta una sua sacramentale presenza in ogni persona umana e quindi la necessità di stabilire rapporti nuovi di solidarietà con tutti come fratelli e sorelle della famiglia dei figli di Dio.

«Obbedite con dolcezza, senza repliche e senza ritardi, con gioia. Soprattutto obbedite con amore, per amore di colui che, per nostro amore, “si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce” e che, come dice san Bernardo, preferì perdere la vita piuttosto che l'obbedienza». Queste parole di san Francesco di Sales nell'*Introduzione alla vita devota* connotano l'obbedienza come una grande scelta di amore. Anzi, nella fede, l'obbedienza si confonde con l'amore. Diventa dono di sé alla sequela di Gesù perché il grande disegno di amore del Padre si realizzi.

L'obbedienza nello spirito di famiglia

Don Bosco ha espresso il profondo legame tra amore e obbedienza nel sogno dei dieci diamanti. Nella disposizione dei diamanti descritta da don Bosco, l'obbedienza, che compare nella parte posteriore del manto, corrisponde alla carità nella parte anteriore. Carità

e obbedienza sono i due poli dinamici che caratterizzano il nostro volto, che meglio esprimono il modo salesiano di sequela di Gesù come consacrati.

A ragione le *Costituzioni* affermano: « Don Bosco considera l'obbedienza il "perno" della nostra vita perché essa è strettamente legata alla nostra missione apostolica e al carattere comunitario che la distingue » (*Cost.* 32).

Il richiamo alla missione e al carattere comunitario specificano l'obbedienza salesiana come un'obbedienza di famiglia: cordiale, ragionata, assunta corresponsabilmente da tutti i membri, che sono persone adulte.

Parlare di obbedienza nello spirito di famiglia può evocare riferimenti ambigui al modello di famiglia formato da genitori e figli minorenni o a quello di una convivenza dove ognuno tende a soddisfare al massimo le sue personali esigenze di crescita, senza prendersi cura degli altri. La prima immagine banalizza la realtà di una famiglia formata da persone adulte convocate da Dio a vivere in comunione per attuare la missione di evangelizzare educando. Si rischia di proiettare sulla persona costituita come animatrice della comunità le attese affettive infantili nei confronti dei genitori o di altre persone significative. Si tende allora a identificarsi con la guida o a contrapporvisi e si sperimentano le reazioni ambivalenti di chi non sa gestire personalmente la propria scelta di vita. Nascono relazioni segnate dall'autoritarismo e dalla dipendenza, dalla condiscendenza o dall'aggressività.

La seconda immagine falsifica la natura stessa della vita religiosa riducendola a un gruppo di persone che si accordano per meglio realizzare interessi privati o di lavoro. In caso di conflitto, si decide sulla base della maggioranza numerica: una sorta di democrazia in cui la guida dell'animatrice tende a scomparire. Nelle relazioni si lascia libero gioco alle resistenze egocentriche confuse con l'*autonomia personale*.

Autoritarismo e democraticismo minano entrambi l'obbedienza evangelica, sono agli antipodi della concezione salesiana di *spirito di famiglia*. L'esortazione *Vita consecrata* risponde in forma positiva a queste immagini deformate dell'obbedienza religiosa quando af-

ferma che essa « manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine » (VC 21).

L'articolo 33 delle nostre *Costituzioni* descrive con grande attualità la caratteristica relazionale dell'obbedienza come interdipendenza. L'obbedienza e l'autorità sono presentate come aspetti complementari di una medesima partecipazione all'offerta di Cristo che comportano *reciproca volontà di comunione* perché si possa servire insieme il disegno d'amore del Padre. L'esercizio dell'autorità come servizio e dell'obbedienza come collaborazione contribuiscono alla realizzazione della propria dignità umana, espressa nella fedeltà alla scelta di vita liberamente assunta.

La disponibilità di tutti i membri della famiglia religiosa a vivere nell'obbedienza come espressione di amore al Padre, in comunione con Gesù e tra noi (cfr. *Cost.* 29), alimenta la sincera apertura del cuore a discernere insieme tale volontà nelle molteplici mediazioni che la *Regola di vita* ci ricorda: la parola di Dio e il magistero della Chiesa, le *Costituzioni* e le disposizioni autorevoli dell'Istituto, la comunità, le situazioni del momento storico e della realtà quotidiana (cfr. *Cost.* 30).

Questo significa che tutte dobbiamo ascoltare molte *autorità*, e che la guida della comunità è autorevole quando precede nel cammino dell'ascolto e dell'obbedienza nella fede. Dobbiamo imparare a porci domande, a ricercare insieme. Per questo la vera obbedienza suppone una certa maturità e insieme la alimenta. Non annulla l'autorità, ma la esige come necessaria direzione nella ricerca. La principale funzione dell'autorità nella vita religiosa è infatti quella di orientare e sostenere la comune ricerca del progetto del Padre nelle situazioni che ci interpellano per dare risposte evangeliche secondo il carisma.

In questa luce comprendiamo il valore del colloquio personale e del dialogo comunitario, necessari per crescere nell'atteggiamento di reciproco ascolto, di ricerca, di costante discernimento. Comprendiamo che per obbedire in spirito di famiglia occorre allenarci a esprimere fino in fondo il nostro pensiero nelle sedi dovute e poi ad ascoltare con fiducia il pensiero delle altre, sottoponendoci reciprocamente nella ricerca di quanto il Signore vuole da noi qui e ora.

Questo comporta che impariamo ad amare la realtà della nostra comunità, a passare dalla paura alla fiducia. Siamo state tutte ferite nell'originaria esigenza di amore. Per questo fin dalla nostra prima infanzia abbiamo creato meccanismi di difesa nei confronti della vita relazionale. Jean Vanier nella *Lettera della tenerezza di Dio* descrive questa universale realtà umana: «Viviamo tutti questo mistero del cuore umano che ha sete e che ha paura. Così abbiamo costruito ogni sorta di protezione attorno al nostro cuore. Abbiamo messo il *lupo*, la nostra aggressività, alla porta della nostra ferita e della nostra vulnerabilità. Ma il *lupo* può rivoltarsi contro di noi e allora cadiamo nella depressione»⁴⁷. La comunità è il luogo dei *passaggi* verso l'amore: dall'egoismo e dal litigio all'amore e all'unità, dalla paura alla fiducia, dalla vanagloria alla gloria di Dio, dalle illusioni e dalle teorie alla conoscenza della verità e della realtà. A scuola si imparano molte cose, ma è in famiglia e in comunità che si impara a conoscersi e ad amare.

Insieme, profezia di un mondo riconciliato

La terza parte degli *Atti del CG XX* evidenzia la dimensione profetica dell'obbedienza nel mondo contemporaneo. Vi invito a rimeditare e a condividere in comunità il capitolo dal titolo: *Con la profezia dell'insieme*.

Nel nostro tempo, in cui il sistema mondiale lascia intravedere paurose insicurezze nel suo programma di efficienza scientifica e tecnologica, l'obbedienza religiosa, attenta all'ascolto di Dio nella storia, diventa «profezia di libertà e di corresponsabilità, di servizio e di rispetto per ogni cosa creata, ... denuncia contro ogni idolatria, contro la sottile tentazione di metterci al primo posto e di strumentalizzare gli altri per il nostro successo» (*Atti CG XX*, p. 73).

La nostra fede nella presenza dello Spirito Santo, che abita la storia del nostro tempo e la orienta ad accogliere la salvezza, diventa impegno di ricercare e attuare insieme, come comunità di donne

⁴⁷ J. Vanier, *Lettera della tenerezza di Dio*, Bologna 2000, p. 11.

educatrici, le vie dell'umanizzazione della cultura in cui viviamo; diventa un modo di vivere in cui si elabora concretamente il paziente passaggio dall'*io* al *noi*, dal bene parziale al bene comune, dall'offesa alla riconciliazione.

Una comunità in cui i membri si aiutano ad assumere la logica di Gesù, servo per amore, contagia beneficamente, come avveniva a Mornese, le persone che avvicina, il contesto in cui vive. Trasmette ai giovani, alla comunità educante, alle istituzioni con le quali interagisce il gusto di perforare le mode culturali, di attingere le aspirazioni profonde del cuore umano, di osare proposte che esprimano il primato dell'amore evangelico, privilegiando sempre la via delle relazioni interpersonali di reciproca valorizzazione delle differenze per esprimere la bellezza dell'unità nella diversità.

Questo tipo di obbedienza crea un clima in cui matura il bisogno profondo che è in ogni cuore umano: essere utile alla crescita di altri, concorrere alla realizzazione di qualcosa di bello che renda la vita insieme più armoniosa e feconda. Un bisogno che rimane spesso inappagato perché il *lupo*, di cui parla Vanier, ci fa sentire buone a nulla, indegne di essere amate e incapaci di amare. Il clima dell'obbedienza nella fede vissuta comunitariamente concorre a dissipare diversi tipi di paura: dei nostri conflitti, di perdere la nostra libertà, di ciò che gli altri pensano di noi, del fallimento e della sofferenza. «Tutte queste paure, profondamente radicate in noi, rischiano di governare la nostra vita. Non è facile trasformarle in fiducia. Per diventare esseri trasformati bisogna fare delle scelte. Se la comunità è una scuola di amore ci veniamo per essere spogliati, per soffrire, per fare i passaggi necessari per arrivare alla maturità dell'amore»⁴⁸.

In rete tra noi e con altre persone e istituzioni impegnate a vivere nell'obbedienza della fede, anche se costituiamo una piccola e povera realtà, possiamo far passare la luce e la forza dell'amore nelle complesse manifestazioni della cultura contemporanea, espressioni spesso di ricerca confusa e drammatica di un significato che riscatti la fatica di vivere.

⁴⁸ J. Vanier, *Lettera della tenerezza di Dio*, p. 12.

Nel microcosmo della nostra vita quotidiana collaboriamo a realizzare il disegno di Dio: un'umanità riconciliata, in cui ci si riconosce come fratelli e sorelle e si condividono le risorse per dare a tutti le condizioni necessarie per umanizzarsi.

Maria, la donna che ha unificato la sua esistenza nell'*Eccomi* ci precede nel cammino dell'obbedienza della fede. Lei ha accettato di vivere il silenzio, ma ha saputo anche occupare il suo spazio, farsi voce dei poveri di JHWH. E, in questa prospettiva, anche per noi sono aperti spazi di denuncia del male, della violazione della libertà, delle discriminazioni e soprattutto per costruire un mondo più umano, in cui tutti abbiano il diritto di sedersi alla mensa della vita (cfr. *Atti CG XX*, p. 86).

Il mese di ottobre, dedicato al Rosario e alle missioni, è particolarmente adatto per maturare nella preghiera e nella riflessione personale e comunitaria il senso della nostra obbedienza e farne brillare il colore dell'amorevolezza.

PER UN CAMMINO DI COLLABORAZIONE

Comunicazione del Rettor Maggiore e della Madre Generale ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice

I. LA COMUNIONE NOSTRA MISSIONE GIUBILARE

La preparazione all'anno giubilare del 2000 è, per l'umanità intera, un appello alla comunione, una chiamata a riconoscere e costruire la grande famiglia umana, come famiglia di figli amati e salvati da Dio. Un cammino storico ed ecclesiale che lo Spirito guida verso l'unità, nella ricchezza e integrazione dei doni propri delle singole persone e dei vari gruppi. Come membra vive della Famiglia Salesiana ci riconosciamo in questa esperienza e sentiamo la chiamata a rendere più esplicito il nostro carisma di comunione per la salvezza dei giovani.

Don Bosco ci ha pensati e ci ha voluti così.

In questa logica di comunione nella diversità, don Bosco e madre Mazzarello hanno dato inizio all'esperienza di unità e collaborazione fra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui oggi vogliamo assumere sempre più profondamente il carattere carismatico e le esigenze di collaborazione.

Madre Mazzarello guarda a don Bosco come a colui che ispira definitivamente la sua vita, la vita delle sue sorelle: « Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco », « Don Bosco è un santo e io lo sento » (*Cron.* I, 150).

E don Bosco riconosce il valore di saggezza e santità di madre Mazzarello, ne valorizza le doti, la creatività, la capacità di discernimento, la sua impronta femminile al comune carisma. Così ne parla a don Cagliero, allora direttore dell'Istituto: « Tu conosci lo spirito

dell'Oratorio, il nostro Sistema preventivo e il segreto di farsi voler bene, ascoltare e ubbidire dai giovani, amando tutti e non mortificando nessuno, e assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene questi requisiti la buona madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore... la loro congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore...»⁴⁹.

Lo sguardo alle origini ci ispira a essere famiglia, a lavorare nella condivisione dello stesso carisma.

Sentiamo che, in questo passaggio di secolo, la nostra comunione può davvero essere la prima missione, il primo dono che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice offrono alla Chiesa e ai giovani.

2. UN SEGNO DI COMUNIONE

L'incontro dei due Consigli generali – che ha avuto luogo a Castelgandolfo il 18.06.'98 – si pone in questa prospettiva. Esso dà continuità a un cammino di confronto e fraternità che più volte li ha visti riuniti nella volontà di cercare strade ed esperienze di comunione.

Il tema dell'ultimo incontro, “Rapporti di collaborazione fra SDB e FMA, a livello ispettoriale e locale”, risponde al desiderio di tutti di attuare nell'unità, e perciò in modo più completo, il comune carisma.

Consapevoli della ricca collaborazione già in atto tra FMA e SDB, abbiamo iniziato la nostra riflessione rileggendo quattro esperienze positive a livelli diversi: – locale: oratorio-CG di St. Mary's (Australia); – ispettoriale: animazione ispettoriale (Barcellona-Spagna); – nazionale: centri pastorali nazionali (Italia); – di organizzazione (corresponsabilità) missionaria: Catecumenato Yanomami (Venezuela).

⁴⁹ F. Maccono, *Santa Maria D. Mazzarello*, I, p. 274.

Di ogni esperienza si sono evidenziati i passi di progettazione, ciò che ha favorito la collaborazione, le difficoltà incontrate e le strade individuate per superarle.

Alla luce di queste esperienze e di alcune linee presentate nell'incontro, la riflessione comune ci ha confermato nella certezza del dono carismatico della comunione e ci ha aiutato a esplicitare criteri e atteggiamenti interiori, che possono orientare e favorire l'unità e la collaborazione.

3. ALLE RADICI DELLA COLLABORAZIONE

Nel "villaggio globale" in cui ci troviamo a vivere, la Chiesa è posta come segno di unità e di pace, anticipo e annuncio gaudioso della famiglia di Dio, chiamata a formare la Gerusalemme del Cielo. Come figlie e figli della Chiesa anche noi – membra vive della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice – siamo chiamati a essere segni visibili dell'unità, che viene dal Padre, e che si manifesta nell'ambito di una stessa missione. Il Figlio ci vuole simili a tralci, che si riconoscono e ricongiungono nell'unica Vite. Lo Spirito che, arricchendoci dei suoi doni, ci ha voluti diversi – per educazione, sensibilità, sesso, cultura, storia personale e congregazionale – ci chiama a integrarci come membra del corpo di Cristo e come gruppi della Famiglia Salesiana.

Chiamati alla stessa missione, usciti dallo stesso Fondatore, dotati di un medesimo patrimonio spirituale, riconosciuti in ogni parte del mondo per lo stesso inconfondibile stile educativo, siamo invitati a leggere in questi tratti della nostra fisionomia un forte appello alla fraternità.

Esso si manifesta nel vivo desiderio di unità di tante Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani, nella voglia dei giovani di vederci insieme e nella loro gioia che cresce quando ciò si realizza, nella integrazione e arricchimento reciproco, ogniqualvolta una esperienza positiva ci permette un reale scambio di doni.

4. ATTEGGIAMENTI INTERIORI

Il fatto di ricevere dal Signore un'unica grazia vocazionale, comunionale e missionaria, e la fraternità che ci unisce, diventano l'ottica normale con cui guardiamo gli uni alle altre, scoprendoci certamente diversi, ma anche interessanti e "sorprendenti", come lo è un dono.

È facile allora superare i luoghi comuni e gli stereotipi, i pregiudizi e le pigrizie mentali – sull'uomo e sulla donna, sui salesiani e sulle suore, a esempio – per accostare con umiltà e gratitudine quell'originalità dell'altro e dell'altra, che è invito alla scoperta, al dialogo, all'integrazione e, sempre, anche una sfida a crescere ancora.

Ciò porta a vivere rapporti maturi, in cui si dà e si riceve fiducia, e si gestiscono serenamente anche possibili momenti di crisi. Si fa strada la chiarezza e trasparenza del dialogo, in cui ciascuno espone schiettamente i propri punti di vista, dando ascolto profondo a quelli del proprio interlocutore.

Si evita allora l'impazienza, che rischia di bruciare le tappe e le persone, e si sperimenta quotidianamente l'arte di ricominciare daccapo, sapendo che la comunione è un processo lungo, non rettilineo, ma tuttavia indispensabile e, alla fine, rasserenante.

L'attenzione a sottrarci alle facili generalizzazioni e ad accostarci con rispetto alla persona ci porta anche a riconoscere serenamente le differenze di cammino e di impostazione delle nostre comunità e dei nostri Istituti, le modalità diverse nel gestire l'autorità, l'originalità specifica nell'inserirci nei cammini pastorali, le competenze particolari maturate nell'accostarci al ragazzo o alla ragazza. Invece del rischio di livellamento e di omologazione si fa strada – all'interno di un clima di incontro e di amicizia – la scoperta della diversità, come raggio della presenza operosa e creativa dello Spirito.

5. CRITERI OPERATIVI

Se i nostri atteggiamenti interiori sono segnati dalla fraternità educativa e apostolica, essa si esprimerà anche nel modo di gestire l'intera gamma dei rapporti di collaborazione.

Il lavoro non potrà assorbire tutto lo spazio della nostra relazione. Essa si espanderà anche nella ricerca di occasioni per pregare insieme, far festa insieme – specie nel *Dies Domini* – consolidare quella radice di ogni collaborazione che è una fraternità capace di maturare anche nella gioia dell'amicizia.

Saremo insieme nello sforzo di leggere la condizione dei giovani e del popolo di Dio, che siamo chiamati a servire e a educare. La nostra diversità di lettura ci permetterà di approssimarci meglio alla comprensione della condizione reale, in cui vivono i nostri destinatari.

Insieme, fin dall'inizio, sapremo allora proporre le linee di un progetto che – anche se realizzato in luoghi o comunità diverse – sarà tuttavia facile riconoscere nelle linee portanti e condivise. In esso si esprimerà non solo il nostro sforzo di collaborazione, ma anche quello di creare spazi e inviti per una piena corresponsabilità, a partire dagli altri membri della Famiglia Salesiana.

La condivisione globale del progetto non renderà troppo ingrata né, tanto meno, superflua la necessaria verifica, che – oltre a elemento propulsivo dell'azione – sarà anche *humus* che nutre la nostra fraternità. Operare con determinazione e riflettere con metodo sulla propria esperienza educativa sono atteggiamenti congiunti fin dai primordi della storia salesiana.

Una autentica fraternità non esclude, ma piuttosto domanda, chiarezza di compiti e di responsabilità, rispetto dei ruoli affidati a ognuno e flessibilità, trasparenza economico-finanziaria, unita a prudenza e legalità amministrativa.

La presenza e la condivisione del progetto comune da parte dei superiori competenti sarà di aiuto per superare le inevitabili difficoltà e dare la necessaria continuità alle scelte pastorali e progettuali.

6. ALCUNE PROPOSTE POSSIBILI

L'incontro di cui abbiamo parlato ci ha permesso di esprimere lo "spirito di famiglia", che don Bosco ha lasciato a noi come preziosa eredità. È una gioia che – ovunque nel mondo – siamo chiamati

a riscoprire, per dar respiro alla nostra fraternità. Molti confratelli e consorelle hanno imparato a vivere e pensarsi insieme fin dai primi anni della loro vita salesiana, quando – ancora prima di chiamarla per nome – la “Famiglia Salesiana” era, tuttavia, già esperienza vissuta e intimamente gustata.

Ci sembra anche significativo riconoscere e incoraggiare quanto – a livello di collaborazioni e corresponsabilità molteplici – già si sta vivendo in tante parti del mondo: ne sono segno le quattro esperienze paradigmatiche, su cui si sono confrontati i due Consigli generali. Ci sono incontri nazionali e regionali di ispettrici-ispettori, di direttrici-direttori, condivisioni pastorali significative a livello di nazione, ispettoria, singola opera; sinergie in progetti missionari, partnership editoriali, presenze feconde in associazioni educative e pastorali...

In questo contesto, forse non è fuori luogo suggerire di approfondire la possibilità di altre forme di condivisione e partnership: ulteriori incontri fra dicasteri dei Consigli generali, confronti ai diversi livelli sui cammini vocazionali e formativi, impegni comuni in oratori e in altre opere di frontiera, dove la presenza di salesiani e salesiane propizia il clima educativo più efficace.

E tutto questo senza dimenticare che la nostra fraternità è un prezioso fattore di comunione per l'intera Famiglia Salesiana, che maturerà con i nostri progressi, ma potrebbe anche soffrire di qualche nostro ritardo.

7. IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO

Il Dio della vita ci chiama – all'inizio del terzo millennio – a vivere con rinnovato entusiasmo il dono di comunione, inscritto nella nostra vocazione.

Si tratta di dare nuovo slancio a una storia che viene da lontano, e riceve la sua spinta dalla santità di don Bosco e di santa Maria Mazzarello.

Ma anche questa esperienza carismatica cammina sui piedi degli uomini e delle donne che noi siamo e quindi riceve concretezza dalla nostra maturità, dal nostro itinerario di continua crescita uma-

na e salesiana. Formare alla comunione, incoraggiare ogni possibile collaborazione, dare tempo al tempo in modo che si impari la paziente arte del collaborare, del perdonare, del ricominciare sono alcuni degli impegni che possiamo abbracciare in vista del Giubileo.

Li affidiamo a don Bosco e a Maria Mazzarello. Preghiamo i nostri santi di trasfondere un poco della loro comunione celeste in questa nostra tanto desiderata comunione terrestre.

Vi accompagniamo con la nostra amicizia e con una speciale preghiera.

Don Juan Edmundo Vecchi - Madre Antonia Colombo

LA PREGHIERA CRISTIANA

Carissime sorelle,

questa che oggi vi scrivo è l'ultima lettera circolare dell'anno dedicato allo Spirito Santo. Al termine di una tappa viene spontaneo fermarsi, fare una valutazione del cammino percorso per intraprendere con maggiore consapevolezza la tappa successiva.

A partire dall'Avvento la Chiesa ci guiderà nella contemplazione di Dio-Padre. La festa di Cristo Re, che conclude l'*anno dello Spirito Santo*, ci trovi unite nel ringraziamento e nella lode per il dono dello Spirito. Lui stesso ci ha insegnato, in questo tempo di grazia, come invocarlo dal profondo del cuore, ascoltarlo e accoglierlo nella nostra vita quotidiana, riconoscerlo presente negli avvenimenti e seguirne con docilità gli orientamenti, sempre volti a creare convergenze, a tessere unità nella diversità. Sarà bello e fecondo per la crescita nell'unità vocazionale rievocare nelle nostre comunità i fatti e gli avvenimenti che testimoniano la sua presenza come vincolo di comunione nell'amore. Sono molti nella vita dell'Istituto e nel cammino della Chiesa; sono innumerevoli – ma costituiscono il segreto del Re – nella storia personale.

Penso che tutte possiamo dire di avere fatto, in questo anno, un'esperienza più profonda della *vita non secondo la carne ma secondo lo Spirito*. Comprendiamo che si tratta di un cammino non facile né lineare, ma sentiamo più urgente il desiderio di vivere ed esprimere in un linguaggio comprensibile alla gente la *spiritualità cristiana* nella specifica sfumatura salesiana. Avvertiamo il fascino della *vita nuova* che Gesù vuole donare a tutti, la responsabilità di esserne testimoni nell'amorevolezza, la bellezza e insieme la difficoltà di collaborare a esprimerla nella missione educativa.

Il mio sguardo di sintesi sull'anno decorso si focalizza sulla relazione viva e personale con il mistero di Dio-Trinità che Gesù ci ha rivelato e che lo Spirito ci aiuta ad accogliere. Tale relazione è la preghiera.

La preghiera, vita del cuore nuovo

Che cos'è la preghiera? Con questo interrogativo, che potrebbe evocare facili risposte, si apre la quarta parte del Catechismo della Chiesa Cattolica dedicata alla *preghiera cristiana*. Nel nostro tempo, quando è facile incontrare giovani e meno giovani che considerano la preghiera uno sforzo di concentrazione oppure che la riducono ad atteggiamenti e parole rituali, è necessario avere chiarezza sulla natura della preghiera cristiana. La sintesi del Catechismo della Chiesa Cattolica è una presentazione autorevole alla quale attingo. A essa rinvio per una visione sistematica sul tema.

La preghiera, come la vita nuova in Cristo, è *dono di Dio*. Sgorga dallo Spirito che conforma il nostro cuore a immagine del cuore di Gesù, l'unigenito Figlio del Padre. Dio ci chiama per primo. « Il passo dell'uomo è sempre una risposta. Man mano che Dio si rivela e rivela l'uomo a se stesso, la preghiera appare come un *appello reciproco*, un *evento di Alleanza*. Attraverso parole e atti, questo evento impegna il cuore » (CCC 2567).

È il cuore che prega, il cuore nel senso biblico, ossia quel centro profondo dell'essere che è irraggiungibile dagli altri e dalla stessa nostra ragione, che solo lo Spirito può conoscere. La preghiera si articola a questo livello della vita umana. È dunque incompatibile con la superficialità, l'autosufficienza, la superbia di chi pensa di sapere quello che è bene domandare a Dio. Il fondamento della preghiera è la verità della nostra condizione di creature che « nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare » (Rm 8,26). La disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera è l'umiltà.

Dono di Dio, la preghiera è *comunione*, relazione vivente del figlio adottivo con il Padre, con Gesù e con lo Spirito. Questa è la

novità della preghiera cristiana che Gesù ha inaugurato nella pienezza dei tempi. Per questo la preghiera cristiana consiste nell'essere abitualmente alla presenza di Dio. «Tale comunione di vita è sempre possibile perché, mediante il battesimo, siamo diventati un medesimo essere con Cristo. La preghiera è *cristiana* in quanto è comunione con Cristo e si dilata alla Chiesa, che è il suo Corpo. Le sue dimensioni sono quelle dell'amore di Cristo» (CCC 2565).

Quando Gesù prega, ci insegna come pregare. Ma egli conosce il nostro cuore, ci prende là dove siamo e gradualmente ci introduce nella sua preghiera filiale.

Durante la sua vita terrena e anche ora, attraverso l'azione dello Spirito, Gesù chiede in primo luogo la *conversione del cuore*: l'amore alla giustizia, la riconciliazione e il perdono dei nemici, la purezza nella ricerca del Regno. Quando il cuore è deciso a convertirsi al Padre, aderisce a lui nella fede al di là di ciò che sente o comprende, si dispone a fare la sua volontà e a lasciarsi afferrare dalle esigenze della missione, diventa vigilante e allo stesso tempo audace. La preghiera di Gesù è espressione della sua vita tutta orientata a realizzare la volontà del Padre, ad assumere la nostra umanità per salvarla.

Anche la nostra preghiera è espressione della vita. È vero che si prega come si vive, ed è pure vero che si vive come si prega. Se abitualmente non siamo attente a vivere secondo lo Spirito, non possiamo pensare di poter pregare nel nome di Gesù. Ma se ci disponiamo a convertirci e a credere in lui, certamente lo Spirito grida in noi: *Abbà*.

Nella tradizione spirituale della Famiglia Salesiana e in particolare del nostro Istituto, la preghiera è come il respiro della vita nuova del battesimo, il segreto dell'instancabile dedizione alla missione di evangelizzare educando.

La nostra *Regola di vita* introduce il capitolo sulla preghiera riportandoci alla *grazia della adozione a figli* e alla esigenza della nostra risposta: *fare spazio allo Spirito Santo* che prega in noi, loda il Padre e lo invoca per la salvezza del mondo (cfr. *Cost.* 37). Il «vivere alla presenza di Dio con fiducia nel suo amore di Padre» costituiva il clima evangelico che permeava la casa di Mornese. L'incessante dono

di sé nella fede esprime «in un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo» la preghiera-vita del cuore nuovo (cfr. *Cost.* 38).

«La bocca parla dall'abbondanza del *cuore*», recita un antico proverbio. Lo confermano gli scritti della nostra Confondatrice. Sessantaquattro delle sessantotto lettere che ci sono pervenute parlano esplicitamente della preghiera intessuta nella vita quotidiana. Nella formulazione semplice e familiare che costituisce l'incanto dell'epistolario di Maria Domenica, colpisce la frequenza del richiamo al *cuore*, quello di Gesù e il nostro, l'invito insistente a vivere in comunione con Dio, con le sorelle e le giovani.

In lei, come in don Bosco, l'attenzione amorosa a Dio rinvia all'attenzione premurosa a persone e situazioni; lo sguardo contemplativo diventa sguardo operativo, che va diritto all'essenziale, senza disperdersi in aspetti secondari e senza lasciarsi bloccare da timori suggeriti dal rispetto umano o dal solo calcolo delle forze disponibili.

Alle sorgenti della preghiera

La preghiera cristiana è sempre preghiera della Chiesa. Gesù ha effuso il suo Spirito sulla Chiesa a Pentecoste e, attraverso una trasmissione vivente, continua a insegnare a pregare da figli di Dio nella sua Chiesa. Nel corso dei secoli si sono sviluppate diverse spiritualità e “scuole di preghiera”, ma nella ricchezza della loro varietà di espressione tutte riflettono l'unica luce dello Spirito. Egli è l'acqua viva che zampilla nel cuore di chi prega. È lui che insegna ad attingerla alla stessa sorgente: Cristo. «Nella vita cristiana ci sono delle fonti dove Cristo ci attende per abbeverarci dello Spirito Santo» (CCC 2652). Queste fonti sono la parola di Dio, la liturgia della Chiesa, la vita teologale di fede, speranza, carità e l'oggi, ossia gli avvenimenti di ogni giorno che i poveri per il Regno sanno far lievitare mediante il riconoscimento e l'accoglienza dello Spirito.

L'ebrea convertita Edith Stein, canonizzata dal Papa l'11 ottobre scorso, in un suo scritto dal titolo *La preghiera della Chiesa*, considera ogni preghiera, liturgica o privata, come preghiera della Chiesa.

«Ogni *autentica* preghiera è preghiera della Chiesa: mediante ogni preghiera sincera qualcosa avviene nella Chiesa ed è la Chiesa stessa che prega, perché è lo Spirito Santo che in essa vive» e prega in ogni singola persona. Non si tratta di contrapporre preghiera liturgica e preghiera privata perché entrambe si intersecano e sono vivificate dalla stessa sorgente.

Vorrei ora soffermarmi con voi sulla prima delle sorgenti della preghiera sopra ricordate, rinviando al Catechismo e alle *Costituzioni* per le altre.

Tra i molti doni del Concilio Vaticano II spicca quello di avere messo al centro della vita della Chiesa, e in essa della vita religiosa, la *parola di Dio*. I credenti l'hanno riscoperta come una realtà vivente, capace di alimentare la fede, di ispirare la vita e di giudicare il modo di stare nella storia. Oggi essa è predicata nelle assemblee cristiane e letta, meditata, pregata da singoli credenti e in molte comunità cristiane.

La Comunità di Sant'Egidio, che quest'anno celebra il trentesimo di fondazione e sa creare consensi sempre più ampi a favore della pace e della promozione del dialogo ecumenico e interreligioso, tiene uniti i suoi circa sedicimila membri sparsi nel mondo principalmente mediante l'incontro quotidiano attorno alla Parola e l'impegno a servizio dei poveri.

Nei nostri *Regolamenti* si dice esplicitamente: «La parola di Dio ispiri la preghiera personale e comunitaria, gli incontri di riflessione, di discernimento e di revisione, sia nella comunità sia con le giovani e con i nostri collaboratori nella missione educativa» (*Regol.* 25).

Molte tra noi conoscono la ricchezza spirituale della *lectio divina* praticata regolarmente, in modo impegnato e serio. Senza irrigidirci in un particolare metodo, è auspicabile che tutte ci formiamo a questo modo di pregare con la Bibbia, ricevendone la grazia della contemplazione.

Un piccolo libro – *Pregare la Parola* – del fondatore della comunità monastica di Bose, Enzo Bianchi, può essere di aiuto per riscoprire la *lectio divina*. L'autore propone il cammino indicato da

Matteo: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto», nella parafrasi di un monaco certosino: chiedete lo Spirito, riceverete l'illuminazione; cercate nella lettura, troverete con la meditazione; bussate nella preghiera, entrerete nella contemplazione.

Mi piace riportarvi l'osservazione con la quale l'autore conclude le sue considerazioni sulla *lectio*: «Ci siamo accorti che il credente che segue questo metodo, adattandolo a sé secondo il suo spirito, è come un pittore di icone. Dipingere un'icona è fare una *lectio divina* visibile, tradotta in immagine, perché dalla pittura, come da un testo, a poco a poco emerge quel volto di Cristo pieno di luce e di gloria che vediamo nella contemplazione»⁵⁰.

Nostalgia di preghiera salesiana

Edith Stein, quando era brillante studiosa di filosofia, scriveva: «Non è proprio possibile risersarsi un'ora al mattino, durante la quale ci si può raccogliere e non disperdersi, acquistare forze per affrontare la giornata in corso e non consumarsi? Ma si tratta, sicuramente, molto di più di questa unica ora: si tratta di vivere da un'ora all'altra in modo tale che si possa costantemente tornare a se stessi e in modo che non ci sia più possibile *lasciarci andare*, fosse anche solo di tanto in tanto».

L'unità di vita con Gesù in ogni circostanza della giornata brilla nelle semplici parole che Maria Domenica rivolgeva alle sue figlie: «Che ora è?», con la risposta che tutte conosciamo.

Ma come per ogni funzione vitale, occorre rispettare dei ritmi di preghiera per alimentare la preghiera continua. Non si può pregare sempre se non si dedicano alla preghiera particolari tempi che vanno attesi, preparati e difesi dalla tentazione di occuparli con altre attività. Sono i *tempi forti della preghiera*. Le *Costituzioni* precisano i ritmi quotidiani, settimanali, mensili e annuali della nostra preghiera, tutti volti a fare di ogni nostra giornata una liturgia vissuta in semplicità e letizia come *lode perenne al Padre* (cfr. *Cost.* 48).

⁵⁰ E. Bianchi, *Pregare la Parola. Introduzione alla «lectio divina»*, Milano 1974, p. 69.

Visitando le ispettorie, io stessa e le sorelle del Consiglio, costatiamo che c'è un crescente desiderio di vivere intensamente la preghiera salesiana e di aiutare le giovani nel cammino della preghiera, abilitandoci ad accompagnarle anche personalmente. Questo desiderio è un frutto dello Spirito Santo. Dobbiamo accoglierlo con riconoscenza e rispondere, attualizzando la tradizione di preghiera salesiana che ha maturato tanti santi. Sarebbe proficuo comunicarci le esperienze di accompagnamento personale o di gruppo per formare le giovani alla vita di preghiera. Una linea di azione della nostra *Programmazione* (orient. n. 1.1, p. 10) prevede tra le scelte operative di offrire schede di riflessione biblica in chiave salesiana come sussidio formativo che potrebbe essere usato anche per gli esercizi spirituali e i ritiri mensili. Si stanno prendendo contatti con le sorelle che potranno collaborare alla realizzazione di questo impegno. La rivista *Da mihi animas* accoglierà alcuni di questi contributi nella prossima annata.

A volte, però, si osserva una certa superficialità nella preghiera personale, fretta e verbalismo nella preghiera comunitaria. C'è nostalgia di una preghiera che lasci spazi di silenzio e che impegni tutto il nostro essere. Si avverte anche il bisogno di curare l'ambiente, i segni, il canto. Soprattutto di preparare il cuore per i vari momenti di preghiera ai quali ogni FMA ha diritto, secondo le *Costituzioni*. Forse il tempo della meditazione, già di per sé breve, a volte viene decurtato o facilmente sostituito da brevi omelie.

Si è unanimi nel riconoscere che non si può collocare il discorso della preghiera a sé, come fosse un fatto episodico di *pratiche di pietà*. La preghiera va situata dentro la vita. Il ritmo di attività intensa che connota le nostre giornate non dovrebbe condizionare il passaggio dalla preghiera al lavoro e viceversa, soprattutto non dovrebbe favorire dualismi pericolosi. Di qui l'urgenza di aiutarci nella formazione permanente e di verificare ogni giorno se siamo coerenti con la grazia di unità propria del carisma salesiano per cui possiamo *pregare con la vita*. L'incontro con Dio, se è vero, ci porta a riconoscerlo nella vita concreta e quotidiana; d'altra parte, quando facciamo esperienza di amore e di altruismo, siamo portate alla preghiera. È quanto sottolinea l'articolo 47 delle *Costituzioni*.

In comunione con Maria, la Vergine orante

Maria ha collaborato in modo singolare alla realizzazione della volontà del Padre accogliendo lo Spirito che in lei ha generato Gesù. È l'Orante perfetta nella sua relazione con le tre Persone divine. È anche la figura della Chiesa orante.

Forse conoscete l'icona della Vergine orante. È chiamata anche la *Madonna del Segno* per il grande medaglione che porta sul petto contenente l'immagine di Gesù in atteggiamento orante. Il gesto della preghiera, espresso dalle mani alzate verso il cielo, manifesta diversi atteggiamenti interiori di Maria, in sintonia con quelli di Cristo, lui pure rappresentato con le braccia aperte in preghiera. È la Vergine del *ringraziamento*, della benedizione e della lode, del racconto dell'adempimento delle promesse e delle meraviglie di Dio: la Vergine del Magnificat. È la Vergine dell'*offerta*, del sì alla nuova Alleanza, che risuona all'unisono con quello di Gesù: Maria si offre e offre il Figlio al Padre, lo offre e lo mostra a noi. È la Vergine dell'*epiclesi*, ossia dell'invocazione per la discesa costante su di noi del Paraclito.

Le mani alzate di Maria all'Annunciazione anticipano il gesto delle mani in preghiera nell'Ascensione e nella supplica per la venuta dello Spirito Santo: preghiera di ardente intercessione per la salvezza del mondo, per la salvezza di tutti.

Guardando a Maria orante, alla sua scuola, scopriamo non solo che è l'icona della Chiesa, ma che lo è anche di ogni cristiano, è la nostra icona. Anche noi portiamo il mistero di Cristo che abita per la fede nei nostri cuori. Anche noi siamo dimora e tempio dello Spirito Santo. L'icona della Vergine orante ci rivela quello che noi siamo: cristiani chiamati alla contemplazione, abitati dal mistero, abilitati per pregare. Questa immagine ci ricorda come è possibile, come è doveroso, quanto sia reale pregare con Maria, pregare come Maria.

Concludo questo incontro al termine dell'anno dedicato allo Spirito con la citazione di alcune strofe di una lunga poesia-preghiera composta da Edith Stein nella Pentecoste 1942, pochi mesi prima della morte: «Chi sei, dolce luce, che m'inondi e rischiari l'oscurità del

mio cuore? Tu mi guidi qual mano di una madre; ma se tu mi lasci, non più d'un sol passo avanzerei. Tu sei lo spazio che circonda il mio essere e in cui si nasconde. Se m'abbandoni cadrebbe nell'abisso del nulla, dal quale lo elevasti all'esistenza. Tu sei più vicino a me che io a me stessa, più intimo dell'intimo mio. Eppure sei incomprensibile e di ogni nome infrangi le catene: Spirito Santo, eterno Amore». Nella sesta strofa Edith evoca il mistero di Maria, sposa dello Spirito, nella quale scopre in radiosa trasparenza il divino Ospite dell'anima: «O dolce Spirito, ti ho trovato. Sul volto di Maria tu mi riveli lo splendore della tua luce divina». Queste parole sono come il controcanto lirico alla tragedia che Edith sentiva vicina a compiersi, la tragedia sua e del suo popolo.

Ho voluto citare Edith Stein non solo perché è una singolare interprete del travaglio spirituale e culturale della prima metà del nostro secolo, ma perché l'olocausto di cui è testimone mi fa pensare ai numerosi olocausti della seconda metà del secolo che sono sotto i nostri occhi. Pensiamo alle migliaia di fratelli e sorelle che muoiono oggi vittime innocenti dell'ingiusto potere di pochi che non hanno più un nome preciso, ma che proprio per questo rendono impunemente schiavi molti. Le notizie che riceviamo dalle nostre sorelle, specialmente dal continente africano, ci aiutino a essere perseveranti nella preghiera e coerenti nell'annuncio del Vangelo della vita. Coraggio! Anche per il cammino di preghiera e di proposta educativa nel nostro tempo valgono le parole di don Bosco: «È Maria che ci guida».

PRESENTAZIONE DELL'ENCICLICA *FIDES ET RATIO*

Carissime sorelle,

il nuovo anno liturgico segna l'ultima tappa della preparazione al Giubileo che celebra i 2000 anni dall'incarnazione del Figlio di Dio nel seno di Maria per opera dello Spirito Santo. Inizia, con l'Avvento, *l'anno del Padre*.

Ci aiuteremo a viverlo in continuità con il cammino percorso nei due anni precedenti, ricordando le parole di Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Solo per mezzo di me si va al Padre» (Gv 14,6).

L'Avvento è tempo di *conversione*. Camminiamo con vigile perseveranza e insieme con gioiosa fiducia incontro al Padre. Lasciamoci interpellare dalle voci che risuonano in questo tempo liturgico: sono appelli a entrare decisamente, con tutto il nostro essere, nell'orbita di Dio, a incontrare l'umanità di Cristo e a lasciarci trasformare il cuore per essere nella Chiesa testimoni della salvezza che dà senso pieno alla fatica della ricerca umana.

Gesù continua a rivelare il volto del Padre nella storia per mezzo dello Spirito Santo che rende attuale in tutti i luoghi e in tutti i tempi «il mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo» (Ef 3,9).

Guidate dallo Spirito ci disponiamo ad accogliere l'iniziativa gratuita del Padre che, nell'amore con cui ha creato e redento la creatura umana, desidera farsi da lei conoscere e svelarle in Cristo il senso pieno della sua esistenza.

Vi auguro, in questo anno del Padre, di sapere attingere copiosamente acqua viva alle sorgenti della salvezza (cfr. Is 12,3). Nel nostro pellegrinaggio verso il Padre, alimentiamo in noi gli atteggiamenti descritti da Ignazio di Antiochia nella *Lettera ai Romani*: «Ogni mio

desiderio terreno è crocifisso... ma un'acqua viva mormora dentro di me e mi dice *Vieni al Padre*». Aiutiamoci, nei nostri rapporti comunitari, a creare quel clima mornesino in cui diventa spontaneo situarsi nella *dimora* dove sgorga l'*acqua viva* dello Spirito, ascoltare e anche esprimere il canto d'amore che continuamente si innalza umile e riconoscente dal profondo del cuore: *Abbà, Padre nostro*.

Nelle pagine che seguono mi intratterrò con voi sull'ultima enciclica del Papa *Fides et ratio*. L'accogliamo come preziosa consegna, capace di dare vigore e freschezza al nostro cammino di pellegrine alla ricerca del volto del Padre. Egli in Gesù si rivela in tutto lo splendore della sua verità che è *Amore*.

Fides et ratio: un dono del Papa al nostro tempo

Il 18 ottobre ho voluto essere presente in Piazza San Pietro alla celebrazione eucaristica in occasione del ventesimo anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II. Rappresentavo tutte voi nel ringraziamento e nel rinnovato impegno di fedeltà. C'era anche un gruppo di alunne e alunni della nostra scuola elementare di Roma-Cinecittà, invitati a offrire al Papa un omaggio floreale. Ho letto in quel gesto segnato da una nota di toccante umanità – le lacrime di gioia dei fanciulli e una lacrima di commozione sul volto del Papa – un simbolico richiamo a mantenere vivo nei giovani l'amore al Papa, caratteristica della spiritualità salesiana, sintetizzata da don Bosco nei tre amori: Gesù eucaristico, Maria, il Papa.

Amare il Papa significa conoscere il cammino nel quale egli guida la Chiesa, percorrerlo con sollecitudine insieme ai giovani e con loro farlo conoscere a quanti avviciniamo. Abilitarsi a comprendere la continuità vitale dell'insegnamento del Papa dovrebbe essere un'esigenza del cuore di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.

In quella indimenticabile mattinata ho sperimentato la gioia di essere con voi parte viva della Chiesa, rappresentata da migliaia di sorelle e fratelli stretti intorno al loro Pastore. Prima della preghiera

dell'*Angelus* il Papa ha ricordato la Giornata Missionaria Mondiale e ha presentato la sua tredicesima enciclica con queste parole: «Ha un'anima missionaria anche l'enciclica *Fides et ratio*, che è stata resa pubblica giovedì scorso, e sulla quale mi propongo di ritornare. ... Guai a un'umanità che perdesse il senso della verità, il coraggio di cercarla, la fiducia di trovarla. Ne uscirebbe compromessa non solo la fede, ma il senso stesso della vita. Affido l'accoglienza di questa enciclica all'intercessione della Vergine Santissima, *sede della sapienza*. Ci aiutino anche santa Teresa di Lisieux, che proprio un anno fa ho dichiarato *dottore della Chiesa*, e Edith Stein, la filosofa santa, che domenica scorsa ho avuto la gioia di canonizzare».

È interessante notare che il Papa affida la nuova enciclica, sintesi dei temi da lui trattati dall'inizio del suo pontificato, a tre donne tanto diverse per formazione e cultura. Perché non pensare che l'affida pure a noi?

A prima vista *Fides et ratio* appare come un documento riservato a teologi, filosofi e studiosi. Ed è vero, se lo si legge interamente volendo cogliere le argomentazioni che sviluppano la linea fondamentale. Questa invece risulta chiara e comprensibile anche ai *non addetti ai lavori*. Con la necessaria mediazione di persone competenti, diventa appassionante scoprire la logica interna di un documento che può essere considerato storico, e scorgere la continuità vitale di un insegnamento che solo apparentemente sembra non avere riferimento con la nostra missione educativa.

Le domande che esso pone e le risposte che offre hanno un carattere genuinamente esistenziale. Nel cuore di ogni persona, senza distinzione di cultura, razza o religione affiorano alcuni interrogativi: chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita? Sono domande che hanno la loro comune origine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: «dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza» (FR 1). L'enciclica interpella dunque tutti gli uomini, perché in ognuno è vivo il desiderio di conoscere la verità, di trovare risposta agli interrogativi fondamentali dell'esistenza.

Fides et ratio è la continuazione di *Veritatis splendor* (1993), nella quale il Papa richiama l'attenzione su alcune verità fondamentali della dottrina cattolica che nell'attuale contesto rischiano di essere deformate o negate. «Con la presente Lettera», scrive al termine del *Proemio*, «desidero continuare quella riflessione concentrando l'attenzione sul tema stesso della verità e sul suo *fondamento* in rapporto alla *fede*. Non si può negare, infatti, che questo periodo di rapidi e complessi cambiamenti esponga soprattutto le giovani generazioni, a cui appartiene e da cui dipende il futuro, alla sensazione di essere prive di autentici punti di riferimento. L'esigenza di un fondamento su cui costruire l'esistenza personale e sociale si fa sentire in maniera pressante soprattutto quando si è costretti a costatare la frammentarietà di proposte che elevano l'effimero al rango di valore, illudendo sulla possibilità di raggiungere il vero senso dell'esistenza. ... È per questo che ho sentito non solo l'esigenza, ma anche il dovere di intervenire su questo tema, perché l'umanità, alla soglia del terzo millennio dell'era cristiana, prenda più chiara coscienza delle grandi risorse che le sono state concesse, e s'impegni con rinnovato coraggio nell'attuazione del piano di salvezza nel quale è inserita la sua storia» (FR 6).

Con una suggestiva immagine che vuole esprimere l'unità del magistero di Giovanni Paolo II, si può affermare che le due encicliche costituiscono le icone laterali che inquadrano l'icona centrale di Gesù *Redemptor hominis* (1979).

L'obiettivo della nuova enciclica è dunque quello di ridare fiducia all'uomo contemporaneo, manifestargli le molteplici risorse che possiede per promuovere il progresso nella conoscenza della verità, così da rendere la propria esistenza sempre più umana (cfr. FR 3).

Raccomando a quelle fra voi che, per una specifica missione, trattano tematiche filosofiche e teologiche, di fare uno studio sistematico dell'enciclica. A noi ora basti esaminarne la linea di fondo.

Le due ali per contemplare la verità

I primi cinque capitoli dell'enciclica sviluppano l'affermazione con la quale essa si apre: «La fede e la ragione sono come le due ali

con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso».

Se il titolo *Fides et ratio* potrebbe far pensare a una forma di dualismo, l'immagine delle *due ali* dissipa ogni perplessità perché riporta al soggetto chiamato alla contemplazione della verità.

C'è un doppio ordine di conoscenza della verità: quello della fede, fondato sulla testimonianza di Dio che si rivela e che richiede il libero assenso dell'obbedienza, e quello della ragione, che parte dall'esperienza dei sensi e, muovendosi alla luce dell'intelletto, può giungere alla verità obiettiva. Tra i due ordini di conoscenza c'è distinzione, ma non opposizione. La separazione tra fede e ragione impoverisce entrambe. Scrive il Papa: «La ragione, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale» (FR 48). Soprattutto oggi è urgente trovare la strada dell'unità tra fede e ragione. Essa rafforza sia il pensiero che la fede e apre orizzonti di libertà per progredire nella ricerca della verità.

Il messaggio di salvezza comunicato da Gesù, rivelatore del Padre, è un messaggio di verità che per la sua stessa natura si rivolge alla ragione e implica il riconoscimento delle sue prerogative. «La parola di Dio si indirizza a ogni uomo, in ogni tempo e in ogni parte della terra; e l'uomo è naturalmente filosofo» (FR 64). La fede si affida alla ragione. Sa che questa è per sua natura orientata alla verità ed è inoltre in se stessa fornita dei mezzi necessari per raggiungerla. Se la fede affermasse come condizione di possibilità l'abbassamento e l'umiliazione della ragione, si ritorcerebbe contro se stessa. Al contrario, «la fede si fa... avvocato convinto e convincente della ragione». «Bisogna non perdere la passione per la verità ultima e l'ansia per la ricerca, unita all'audacia di scoprire nuovi percorsi. È la fede che provoca la ragione a uscire da ogni isolamento e a rischiare volentieri per tutto ciò che è bello, buono e vero» (FR 56). In questo senso, possiamo essere d'accordo con quelli che affermano che l'enciclica è un *inno alla ragione*.

L'unità e l'autonomia che la fede e la ragione sono chiamate a recuperare aiutano a superare il dramma della separazione caratteristico dell'epoca moderna. L'enciclica è un messaggio di speranza e di ottimismo che risuona benefico nel clima del nostro tempo, dominato dalla sfiducia verso i grandi ideali, dalla delusione e dallo scoraggiamento.

Mentre leggevo i primi capitoli dell'enciclica, ero distratta da un accostamento tra il titolo della medesima e la formulazione che don Bosco ha dato alla nostra missione educativa: formare *buoni cristiani e onesti cittadini*. Anzi mi si sovrapponeva nella mente la formula usata da don Egidio Viganò: "onesti cittadini perché buoni cristiani". Vi consegno semplicemente questa mia distrazione. Forse è un invito per me e per voi a ripensare l'originalità della nostra proposta educativa nella cultura contemporanea. Il Sistema preventivo, fonte imprescindibile della spiritualità educativa salesiana, esprime questo rapporto con i termini *ragione e religione*. Vi invito a rileggere il capitolo delle *Costituzioni* relativo alla missione per ritrovare la presenza delle *due ali* di cui parla il Papa. Ne verrà una riscoperta dell'attualità del Sistema preventivo, un rinnovato impegno a saper *dare ragione della nostra fede*, a superare la tentazione della pigrizia mentale che si accomoda alle mode culturali dominanti, rinunciando a esprimere la ricerca della verità che libera. Sperimentando noi stesse la gioia di usare le due ali della fede e della ragione, sapremo suscitare anche nelle persone che avviciniamo.

La verità vi farà liberi (Gv 8,32)

Ricordo un'espressione udita da bambina sulle labbra di una persona di cultura elementare. Riferendosi a un regime totalitario allora dominante, affermava con convinzione: «Non può essere la verità perché toglie alla gente la libertà di pensare». Col passare degli anni l'ho richiamata spesso alla mia attenzione non solo riguardo ad altre ideologie, ma anche di fronte a proposte culturali nelle quali l'uomo viene considerato esclusivamente come un consumatore o come un

produttore, ridotto al livello dei protagonisti dei film a puntate o di molte pubblicità dei *mass media*.

In realtà molte proposte culturali moderne suggeriscono l'adattamento alle mode, alla mediocrità del *più facile*, piuttosto che la ricerca della verità che umanizza la cultura.

«Verità e libertà... o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono». In questi termini Giovanni Paolo II risponde a quella che forse è la maggior sfida culturale del nostro tempo: il *sensu della libertà*.

L'incisività dell'affermazione del Papa esprime l'istanza più profonda dell'enciclica, un grido per risvegliare la coscienza di quanti hanno a cuore la vera libertà dell'uomo.

Per molti nostri contemporanei tale affermazione sarà difficilmente comprensibile e accettabile. L'idea di libertà oggi dominante coincide con quella di autonomia assoluta. Per questo nella vita sociale ci si riduce a cercare il *consenso possibile*, ossia un terreno comune dove individuare valori umanitari attorno ai quali costruire un consenso. Quest'ultimo diventa il principio e il fine della riflessione culturale. Un autorevole presentatore dell'enciclica, il card. Ratzinger, commenta: «*Fides et ratio* supera questa depressione e ristrettezza della ragione e della libertà, e pone invece un inscindibile legame tra verità e libertà. La libertà non è semplice capacità di compiere scelte indifferenti o interscambiabili, ma possiede un orientamento verso la pienezza, la vita compiuta che la persona deve conquistare con l'esercizio della sua libertà, ma nel *modo giusto*. La libertà trova il suo senso, e quindi la sua verità, nell'autodirigersi verso il suo proprio fine, in conformità con la natura della persona umana. Quindi la libertà ha un vincolo inscindibile con la verità dell'uomo, creato a immagine di Dio, e consiste soprattutto nell'amare Dio e il prossimo. C'è dunque correlazione tra amore e verità. L'amore a Dio e al prossimo può avere consistenza soltanto quando è nel profondo amore alla verità di Dio e del prossimo. Anzi il vero amore all'uomo è voler donargli ciò di cui l'uomo ha più bisogno: conoscenza e verità». L'enciclica è un dono agli uomini e alle donne del nostro tempo: veramente attuale, non perché segue la moda corrente, ma in senso profondo. Il Papa ne

è consapevole quando parla del Magistero come *diaconia alla verità* (FR 49-56).

Anche noi, in qualità di credenti e di educatrici siamo chiamate ad assumere la responsabilità di ricercare e proporre la verità sul mondo, nel quale la persona umana, redenta da Cristo, deve essere posta come valore centrale. Disattendere questo compito diventa violazione di quei principi di *ecologia umana* presentati da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus annus* (1991, cfr. n. 38).

Questa responsabilità ci impegna a guardare in profondità al mondo giovanile del nostro tempo, nella cultura concreta in cui vive, a non accontentarci di ripetere *slogans*, di galleggiare sulle onde del "tutti dicono" o "i giovani domandano questo". Richiede invece il coraggio dell'ascolto profondo, la pazienza nel porre domande e nel cercare con passione la verità. Richiede, per usare un'espressione dell'arcivescovo di Lublin, "solidarietà nella ricerca del senso della vita". Lo stesso Arcivescovo ricorda che circa vent'anni fa il messaggio sociale di Giovanni Paolo II ebbe un influsso decisivo per il nascere in Polonia di *Solidarnosc*. E auspica che il messaggio della nuova enciclica crei una simile solidarietà di spirito fra coloro che vogliono custodire quei valori che hanno avuto un ruolo decisivo nello sviluppo culturale di quell'essere, ambiziosamente chiamato *animal rationale* o meglio, come lo definisce il Papa, *ricercatore della verità* (cfr. FR 28).

La via sapienziale

I capitoli sesto e settimo costituiscono il cuore dell'enciclica. Ho già anticipato qualche aspetto del capitolo sesto parlando della libertà. Mi limito qui a segnalare due temi di grande attualità anche nella nostra ricerca postcapitolare: il *rapporto con le culture* (FR 70-72), rispetto al quale vengono indicati i criteri perché l'incontro sia fruttuoso, e il *rapporto di circolarità tra fede e ragione* (FR 73). È interessante notare che quest'ultimo si aggancia al tema dell'inculturazione e afferma che la ragione esce arricchita dal contatto con la verità rivelata perché scopre sempre nuovi orizzonti, mentre la teologia, partendo

dalla parola di Dio rivelata nella storia, ha come obiettivo l'intelligenza di essa via via approfondita nel susseguirsi delle generazioni. Si potrebbe parlare di reciproco arricchimento.

Ma il nucleo centrale dell'enciclica è il denso capitolo settimo con la sua originale affermazione che la *Rivelazione* è il punto di aggancio e di confronto tra la filosofia e la fede. «La Sacra Scrittura contiene, in maniera sia esplicita che implicita, una serie di elementi che consentono di raggiungere una visione dell'uomo e del mondo di notevole spessore filosofico» (FR 80). Il Papa individua la convinzione fondamentale di questa *filosofia biblica* nel riconoscimento che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro compimento che si attua in Gesù Cristo. «Il mistero dell'incarnazione resterà sempre il centro a cui riferirsi per poter comprendere l'enigma dell'esistenza umana, del mondo creato e di Dio stesso» (FR 80).

Siamo invitati a imboccare la *via sapienziale* come strada maestra per la ricerca del senso ultimo e globale della vita.

La teologia, nella sua riflessione sul mistero di Dio Uno e Trino, a cui accede attraverso il mistero dell'incarnazione del Figlio, si trova impegnata in forma prioritaria con «l'intelligenza della kenosi di Dio, vero grande mistero per la mente umana, alla quale appare insostenibile che la sofferenza e la morte possano esprimere l'amore che si dona senza nulla chiedere in cambio» (FR 93).

In questo contesto è illuminante ricordare che l'enciclica porta la data del 14 settembre, giorno dell'esaltazione della croce. Il Papa riconosce, con san Paolo, che il dramma della morte del Figlio di Dio costituisce lo scoglio più arduo contro cui molti hanno naufragato, ma oltre il quale si può sfociare nell'oceano sconfinato della verità. «La ragione non può svuotare il mistero di amore che la croce rappresenta, mentre la croce può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca. Non la sapienza delle parole, ma la Parola della Sapienza è ciò che san Paolo pone come criterio di verità e, infine, di salvezza» (FR 23). Siamo al centro della verità cristiana che accogliamo come dono di Dio, comunione di amore, che ci ha fatti a sua immagine e in Gesù crocifisso e risorto ci ha rigenerati perché vivessimo da figli suoi e fratelli tra noi. La croce rivela il mistero dell'amore di Dio, ri-

vela anche che l'uomo realizza pienamente se stesso solo nel dono di sé. Il primato dell'amore fonda la scelta dell'*amorevolezza* nella linea teo-antropologica proposta dal Capitolo generale XX e richiamata in alcune circolari precedenti.

La preparazione al Natale ci veda impegnate nella ricerca e nell'attesa operosa, implorante la salvezza e la pace specialmente per i popoli in guerra e per quelli recentemente colpiti da disastrose calamità naturali. Sono certa che nelle nostre comunità educanti sapremo far risplendere il significato cristiano del Natale con segni sobri, atti a esprimere il carattere religioso, non mondano, dell'evento che celebriamo, e la partecipazione solidale alle necessità dei popoli provati dalla fame e da varie forme di indigenza. Soprattutto, libere dalla preoccupazione per cose secondarie, sapremo scoprire come esprimere in gesti concreti la gioia di accogliere il *Dio-con-noi*, di saperci tutti *familiari* di Dio, amici perché figli dello stesso Padre.

Vi prego di estendere questo mio augurio, che esprime anche quello delle sorelle del Consiglio, ai vostri familiari, alle comunità educanti, ai Confratelli Salesiani e ai membri della Famiglia Salesiana, a tutte le persone che condividono con voi la missione educativa.

LA CONVERSIONE DEL CUORE

Carissime sorelle,

all'inizio dell'Avvento Giovanni Paolo II ha pubblicato la bolla di indizione del Giubileo dal titolo *Incarnationis mysterium*. In essa scrive: «Stabilisco che *il Grande Giubileo dell'anno 2000 abbia inizio nella notte di Natale 1999*, con l'apertura della Porta santa della basilica di S. Pietro in Vaticano». Il Papa anticipa l'augurio che il Natale 1999 sia per tutti «una solennità radiosa di luce, il preludio per un'esperienza particolarmente profonda di grazia e di misericordia divina, che si protrarrà fino alla *chiusura dell'Anno giubilare* nel giorno dell'Epifania del Nostro Signore Gesù Cristo, il 6 gennaio dell'anno 2001. Ogni credente accolga l'invito degli Angeli che annunciano incessantemente: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". Il tempo del Natale sarà così il cuore pulsante dell'Anno Santo, che immetterà nella vita della Chiesa l'abbondanza dei doni dello Spirito per una nuova evangelizzazione» (n. 6).

A un anno dall'apertura del Giubileo

Vi scrivo a distanza di un anno dall'inizio del Giubileo. È l'ultimo anno di preparazione, in cui siamo invitate, con tutti i credenti, a *dilatare gli orizzonti secondo la prospettiva del Padre*. «Tutta la vita cristiana», ci ricorda il Papa, è come un grande *pellegrinaggio verso la casa del Padre*, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni sua creatura, e in particolare per il *figlio perduto*. Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità» (TMA 49).

Ogni nostra comunità si sente partecipe di questo cammino ecclesiale insieme a tutte le persone che avvicina. Camminare con lo

sguardo fisso verso il *Padre di Gesù e Padre nostro*, mosse dal desiderio di conoscere il suo volto, significa rafforzare il rapporto intimo con lui e insieme riconoscerlo come Padre/Madre che vuole riunire tutti i figli nel suo amore e nella comunione tra loro. Significa, di conseguenza, impegnarsi a collaborare al suo piano universale di salvezza nel concreto della vita di ogni giorno.

In questa ultima tappa ci aiuteremo a procedere lungo il cammino della *conversione del cuore* al fine di pronunciare con rinnovata consapevolezza, all'inizio del terzo millennio, il nostro *sì* di totale consegna a Dio perché i giovani abbiano la vita in abbondanza (cfr. *Circ.* 802).

Rientra anche nello spirito di questa preparazione un serio *esame di coscienza*. È ancora il Papa che ce lo propone quando invita tutti i cristiani a « porsi umilmente davanti al Signore per interrogarsi *sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo* » (TMA 36).

È opportuno prevedere, nella nostra preparazione, un tempo di discernimento per riconoscere le mancanze personali e comunitarie che hanno reso meno luminosa la caratteristica della nostra vocazione nella Chiesa: essere testimoni dell'amore di Dio tra i giovani vivendo la spiritualità del Sistema preventivo (*Cost.* 7). Al riconoscimento dovrebbe seguire il rinnovato impegno di *ravvivare il dono di Dio che è in noi*, condividendo con gioia la spiritualità salesiana, e la domanda di perdono al Padre e ai nostri destinatari, anche a nome dell'intera Famiglia religiosa, per tutte le volte che non abbiamo valorizzato tale dono, defraudando così la Chiesa e i giovani. Vogliamo aiutarci a sviluppare concretamente all'interno del nostro Istituto quell'atteggiamento che il Papa dichiara doveroso per la Chiesa: farsi carico « del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere *forme di antitestimonianza e di scandalo* » (TMA 33).

C'è un altro motivo che sollecita a vivere con particolare consapevolezza in questo anno la nostra risposta alla chiamata alla santità

secondo la via evangelica delle Costituzioni (cfr. *Cost.* 5). Il 4 novembre scorso ho avuto la gioia di inaugurare il *centenario della nascita di suor Eusebia Palomino*. La data esatta è il 15 dicembre, ma la comunità delle FMA di Spagna ha voluto anticipare l'apertura in occasione della mia visita all'ispettorato di Sevilla. La vita di suor Eusebia è tutta un inno di lode al Padre e di ringraziamento per il suo amore che ha donato a noi Gesù e la Madre sua. *L'Autobiografia* di suor Eusebia svela un autentico capolavoro di grazia e di natura. È facile riconoscere la sua matrice umana nell'amore di una famiglia cristiana. Questo dono rende felice la vita di una creatura anche quando mancano i beni materiali ordinariamente richiesti per un normale sviluppo.

Penso che sarebbe utile riflettere sulle condizioni di crescita umana e cristiana di questa nostra sorella per riscoprire e riproporre a noi e ai giovani le esperienze fondamentali che favoriscono la crescita della vita secondo lo Spirito.

Forse comprenderemmo meglio, a livello esistenziale, il valore di alcune affermazioni ricorrenti nel magistero di Giovanni Paolo II. Permettetemi di citarne una: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. ... Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della redenzione, che avviene in Cristo Gesù. Contemporaneamente si tocca anche la più profonda sfera dell'uomo, la sfera dei cuori umani, delle coscienze umane e delle vicende umane» (RH 10).

Siamo chiamate tutte a entrare nel terzo millennio con una chiara proposta educativa che esprima le coordinate di quell'*umanesimo trascendente e solidale* tracciate da san Francesco di Sales, tradotte a livello educativo da don Bosco ed elaborate al femminile da Maria Domenica Mazzarello e dalle nostre sorelle fino a oggi. Gli *Atti del CG XX* ce ne offrono una sintesi, articolata nelle tre parti che evidenziano la *sacralità della vita umana* e la chiamata a seguire

la *via della solidarietà* e della *corresponsabilità*, espressa nella *profezia dell'insieme*.

Quando venne la pienezza del tempo...

La pienezza del tempo si identifica con il mistero dell'incarnazione del Figlio del Padre, nato da donna, affinché noi potessimo ricevere l'adozione a figli (cfr. Gal 4,4).

L'invito della Chiesa a dilatare gli orizzonti secondo la prospettiva del Padre orienta a contemplare con profondo stupore il *disegno di Dio sulla creazione* e la *dimensione umana del mistero della redenzione*.

Il fatto che il Verbo eterno abbia assunto la condizione di creatura conferisce all'evento di Betlemme di duemila anni fa un singolare *valore cosmico*. La lettera agli Efesini lo enuncia solennemente: Dio ci ha fatto conoscere il suo segreto progetto di «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10).

Gesù rivela il disegno del Padre nei riguardi di tutta la creazione e, in particolare, nei riguardi dell'uomo. Come afferma in modo suggestivo il concilio Vaticano II, egli «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. ... Con l'incarnazione il Figlio di Dio *si è unito in certo modo a ogni uomo*» (GS 22). Nella sua prima enciclica, Giovanni Paolo II affermava: «La Chiesa ravvisa il suo compito fondamentale nel far sì che una tale unione possa continuamente attuarsi e rinnovarsi. La Chiesa desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo contenuta nel mistero dell'incarnazione e della redenzione, con la potenza dell'amore che da essa irradia. ... Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via alla *casa del Padre* ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce a ogni uomo, la Chiesa non può essere fermata da nessuno» (RH 13).

La sollecitudine del Buon Pastore è la stessa sollecitudine della Chiesa perché la vita nel mondo sia conforme alla dignità della perso-

na in tutti i suoi aspetti, per renderla sempre più umana. Come afferma la *Gaudium et spes*, la Chiesa, senza confondersi con la comunità politica o legarsi ad alcun sistema politico, «è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana» (GS 76).

Contemplando il Verbo del Padre nelle braccia di Maria a Betlemme possiamo comprendere meglio che ciascun uomo o donna, nella sua unica e irripetibile realtà umana, è oggetto della sollecitudine del Padre, che lo affida alla premurosa cura della Chiesa e perciò anche a noi. Ognuno è stato compreso nel mistero della redenzione e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso la sua incarnazione (cfr. RH 13). Per questo tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo ed essa non può abbandonarlo perché la sua sorte è strettamente e indissolubilmente unita a Cristo.

Giovanni Paolo II, dall'inizio del suo magistero, ha continuato ad approfondire il fondamento cristologico dei diritti umani, completando l'argomentazione teologica che vede l'origine della dignità umana nella creazione dell'uomo a immagine di Dio (cfr. Gen 1,26). Nell'enciclica *Centesimus annus* egli precisa che, riaffermando costantemente la dignità trascendente della persona – immagine vivente di Dio Padre, riscattata dal sangue di Cristo e oggetto dell'azione costante dello Spirito Santo – la Chiesa adotta come regola di azione il rispetto della libertà. Ma la libertà esige la verità. In un mondo senza verità, la libertà perde consistenza e la persona è sottomessa alla violenza delle passioni e a condizionamenti apparenti o occulti. Il cristiano non può rinunciare a proporre la sua verità, rispettosamente ma fermamente, restando però sempre aperto a scoprire ogni elemento di verità presente nell'esperienza della vita e delle culture di persone e nazioni (cfr. CA 46).

I diritti umani: la lettera e lo spirito

La missione della Chiesa comporta dunque il dovere di annunciare la *verità sull'essere umano* che il Padre ha rivelato nel suo Figlio: l'uguale dignità di ogni persona, uomo o donna, creata a immagine

di Dio e divenuta figlia nel Figlio. Nella visione cristiana l'edificio dei diritti umani poggia su fondamenta capaci di resistere a ogni cambiamento culturale e di promuovere *nuovi diritti*. Il fenomeno della globalizzazione economica e finanziaria e l'impetuoso sviluppo di nuove tecnologie – specialmente in campo genetico e informatico –, sganciati dall'etica, sollevano, infatti, nuove minacce contro la dignità della persona, penalizzando i più deboli.

Considerando l'essere umano come «la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso» (RH 14), Giovanni Paolo II nella stessa enciclica riconosce lo sforzo delle Nazioni per giungere a formulare diritti oggettivi e inviolabili dell'uomo sul piano internazionale, specialmente nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* (10 dicembre 1948). Pone però la questione dei rapporti tra *la lettera* e *lo spirito* di questi diritti. La sua visione è realista e viene continuamente approfondita nell'evolversi degli avvenimenti. Dopo la caduta del muro di Berlino, egli non esita a riconoscere: «Anche nei Paesi dove vigono forme di governo democratico non sempre questi diritti sono del tutto rispettati». Questi paesi vivono una crisi dovuta al fatto che «le domande che si levano dalla società a volte non sono esaminate secondo criteri di giustizia e di moralità, ma piuttosto secondo la forza elettorale o finanziaria dei gruppi che le sostengono». Ne risulta un abbassamento della partecipazione politica e dello spirito critico e «la crescente incapacità di inquadrare gli interessi particolari in una coerente visione del bene comune. Questo infatti non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base a un'equilibrata gerarchia dei valori e, in ultima analisi, a un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona» (CA 47).

Il 4 luglio scorso, in un intervento al *Congresso mondiale sulla pastorale dei diritti umani*, promosso dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, il Papa rilevava ancora una volta il fossato esistente tra la *lettera*, riconosciuta a livello internazionale in numerosi documenti, e lo *spirito*, lontano dall'essere rispettato. Il nostro secolo è segnato da gravi *violazioni dei diritti fondamentali*. Ci sono nel mondo innumerevoli persone – donne, uomini, bambini – i cui diritti

sono crudelmente calpestati: persone ingiustamente private della loro libertà, della possibilità di esprimersi liberamente o di professare la loro fede in Dio; vittime della tortura, della violenza e dello sfruttamento; persone che, a causa della guerra, di ingiuste discriminazioni, della disoccupazione o di altre situazioni economiche disastrose, non possono giungere al pieno godimento della dignità che Dio ha dato loro e dei doni che esse hanno da lui ricevuto.

A partire da queste constatazioni Giovanni Paolo II offre agli operatori di *pastorale dei diritti umani* una proposta articolata in quattro obiettivi.

- Il primo è di fare in modo che l'accettazione della *lettera* dei diritti umani comporti l'attuazione dello *spirito*, dappertutto e nel modo più efficace, a partire dalla verità sull'uomo. Ogni atto che calpesta la dignità dell'essere umano e frustra le sue possibilità di realizzazione libera e responsabile è un atto contro il disegno di Dio sulle persone e su tutto il creato.

- Il secondo consiste nel saper evidenziare, con oggettività, lealtà e senso di responsabilità, le *domande essenziali* relative all'esistenza umana oggi e in futuro. La persistenza della *povertà estrema* che contrasta con l'opulenza di una parte minima della popolazione mondiale costituisce un vero scandalo. Occorre prestare molta attenzione ai *diritti sociali ed economici* nel quadro generale dei diritti umani, che sono *indivisibili*.

- La *dimensione educativa* è fondamentale. L'educazione al rispetto dei diritti della persona è necessaria perché possa esistere lo *stato di diritto* e perché la società internazionale sia realmente fondata sul rispetto del diritto. La specificità delle culture non può essere utilizzata per coprire le violazioni dei diritti umani.

- Infine, una pastorale dei diritti umani deve occuparsi in modo particolare della *dimensione spirituale e trascendente della persona*, soprattutto nel contesto attuale in cui si manifesta la tendenza a ri-

durre la persona a una sola delle sue dimensioni, la dimensione economica. Dalla riflessione sulla dimensione trascendente della persona deriva l'obbligo di proteggere il diritto alla libertà religiosa.

Gli impegni sociali del Giubileo

Forse vi sarete chieste perché sto attirando la vostra attenzione sui diritti umani in questo tempo di preparazione all'anno giubilare. Il motivo non è in primo luogo quello di fare memoria del cinquantesimo della *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Si sono già fatte tante celebrazioni, e c'è pericolo di cadere nella retorica. Quante parole si sono dette intorno al tema proposto dall'ONU: *Tutti i diritti umani per tutti*. È vero che su questo tema c'è ancora poca conoscenza tra gli adulti e meno nelle giovani generazioni. Sono però convinta che i diritti umani devono essere rispettati più che celebrati. Per questo ho richiamato gli obiettivi segnalati dal Papa. Ci riguardano molto da vicino. Siamo una famiglia religiosa di educatrici chiamate nella Chiesa a collaborare per formare cristiane/i e cittadine/i «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (*Cost.* 72).

Ma il motivo principale per cui mi intrattengo con voi sul tema dei diritti umani riguarda appunto la preparazione al Giubileo. Come sappiamo, l'origine dell'anno giubilare risale alla tradizione del popolo ebreo. Si legge nel Levitico: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un Giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (Lv 25,10). Una delle conseguenze più significative era l'*emancipazione di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione*. L'anno giubilare doveva restituire l'uguaglianza tra tutti i figli d'Israele e ripristinare la giustizia sociale. «Nella tradizione dell'anno giubilare ha così una delle sue radici la dottrina sociale della Chiesa» (TMA 13).

In questa prospettiva l'ultima tappa di preparazione all'*anno di grazia del Signore* mette in risalto la virtù teologale della *carità*, nel

suo duplice aspetto di amore per Dio e per i fratelli, e l'*opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati*. Le espressioni di Giovanni Paolo II non potrebbero essere più chiare: «L'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili diseguglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo. Così, nello spirito del libro del Levitico, i cristiani dovranno *farsi voce di tutti i poveri del mondo*, proponendo il Giubileo come tempo opportuno per pensare, tra l'altro, a una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» (TMA 51).

La preparazione al Giubileo offre alle nostre comunità l'occasione per attuare quanto ci siamo proposte nell'ultimo Capitolo, particolarmente riguardo alla via della *condivisione solidale*. Una delle nostre scelte è così formulata: «*Ricerca di canali* che nell'opinione pubblica mondiale promuovano il riconoscimento dei diritti della persona, l'autonomia dei popoli e la loro dignità» (*Atti CG XX*, p. 58).

È importante riscoprire l'universalità dei diritti, che sono anche diritti sociali e politici, e riconoscere che essi sono negati a miliardi di persone nel mondo. Ma occorre anche riflettere sulla loro attuazione nel territorio in cui viviamo e riportare al centro dell'attenzione chi non ne può godere, segnalare le nuove forme di schiavitù – specialmente quelle che toccano i bambini e le donne – più subdole di quelle conosciute nel passato.

Non tutte potremo direttamente occuparci in questa ricerca, ma tutte dobbiamo collaborare con l'interessamento, lo sforzo di comprendere e l'impegno di sensibilizzare, aiutandoci, insieme alle persone con cui entriamo in contatto, a vivere nei grandi orizzonti del *Padre nostro*. Soprattutto possiamo porre *gesti concreti, personali e comunitari*, che esprimano il rispetto, la solidarietà e l'amore per ogni sorella e fratello, figli dello stesso Padre. La pedagogia dei gesti è più efficace di molte parole anche nell'influire sulla *metanoia*, ossia sul cambio di mentalità richiesto dal Vangelo. L'esempio di sorelle e comunità che incontro nelle mie visite mi confermano in questa convinzione. Si realizza allora un *benefico contagio* che coinvolge molte altre

persone, anche lontane dalla nostra visione di fede, ma disponibili a impegnarsi in favore della dignità di ogni persona. È questo il *dialogo delle opere*, che prepara la via a una condivisione più profonda. Esso individua, nell'ambito della collaborazione in favore della comune sollecitudine per la vita umana, *la ricerca e la promozione della dignità della donna* come campo particolare di incontro con persone di altre tradizioni religiose (cfr. VC 102).

Il Capodanno ci offrirà due fonti di approfondimento per meglio situarci in questo vasto orizzonte di impegni in preparazione al Giubileo: il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace sul tema: «*Nel rispetto dei diritti umani il segreto per la pace vera*», e il commento del Rettor Maggiore alla *Strenna 1999*: «*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo*» (Ef 1,3). *Volgiamoci a lui con amore di figli, per essere con i giovani costruttori di fraterna solidarietà*».

La Madre di Dio ci aiuti a essere attente e vigilanti, pronte a rispondere al suo invito: «Fate quello che Gesù vi dirà» (cfr. Gv 2,5).